

Oggi una grande manifestazione a S. Giovanni a Teduccio

Prosegue la lotta alla CIRIO I lavoratori replicano a Motta

NAPOLI, 12. — E' principale assemblea che oggi si svolge presso del LOM lavoratori della CIRIO di S. Giovanni a Teduccio, che è di Vigliani e le due fabbriche sono state parzialmente. La direzione aziendale continua a mantenere la sua intransigenza. Le posizioni rifiutando l'inizio di una trattativa sulla base delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori.

Da parte loro gli operai sono più che mai decisi a proseguire la loro lotta. Oggi la sera hanno una riunione alla fucina della Camera del Lavoro di Napoli insieme alla Federazione Provinciale dei lavoratori alimentari per esaminare la situazione e decidere le ulteriori iniziative da prendere a sostegno della sciopero di S. Giovanni a Teduccio e di Vigliani.

Per domani è annunciata una grande manifestazione che si svolgerà con un pubblico comitato, al quale interverranno dirigenti sindacali della CGIL, della CIL, e della UIL. Nel pomeriggio, con la partecipazione della Segreteria Nazionale della FILIAT avrà luogo a S. Giovanni a Teduccio, una riunione del Comitato Direttivo allargato della Camera del Lavoro di Napoli.

La stessa notte continueranno iniziative di solidarietà (offerte ai lavoratori) la lotta. Gli autostradisti e i centrali hanno già annunciato la loro decisione di effettuare la sospensione del lavoro nella giornata di domani, mentre è prevista una riunione straordinaria della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Napoli.

MILANO, 12. — La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai. La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai. La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai.

Dalla Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai. La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai.

La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai. La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai.

La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai. La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai.

La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai. La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai.

Accende anche le sigarette



La IX Biennale Internazionale Elettronica e Nucleare che si è aperta ieri a Roma al Palazzo del Congresso, il Comitato Nazionale Elettronica ha presentato, nei padiglioni, sei nuovi inventori, il servomotorio a «Magnet 1», costituito da un unico «Magnet» a due bobine l'operatore e da una unità «Magnet» che risponde ai movimenti dell'operatore stesso ed effettua gli spostamenti che le vengono comandati a distanza. Il «Magnet 1» è stato esposto anche alla Esposizione Mondiale di Chicago, rivendicato su viva voce da una parte del lavoro mondiale. La rivista di «Magnet 1» è anche esposta, all'Esposizione, di proprio il flaminio aveva per le sigarette.

Completato il primo tratto dell'autostrada che porta al mare

Col «Gut» dei turisti tedeschi aperta la Firenze-Lucca

Il problema della retribuzione nei giorni di astensione

Lo sciopero non sospende il rapporto di lavoro

Il diritto di sciopero non troverà piena attuazione se non nell'ambito di leggi che garantiscano la continuità del salario

Il Parlamento non ha ancora approvato una serie di leggi che regolano il rapporto di lavoro nei giorni di astensione. Il problema della retribuzione nei giorni di astensione è stato discusso in una riunione del Consiglio dei Ministri, presieduta dal Presidente del Consiglio, il 10 giugno scorso. Il problema è stato discusso in una riunione del Consiglio dei Ministri, presieduta dal Presidente del Consiglio, il 10 giugno scorso.

Il problema della retribuzione nei giorni di astensione è stato discusso in una riunione del Consiglio dei Ministri, presieduta dal Presidente del Consiglio, il 10 giugno scorso. Il problema è stato discusso in una riunione del Consiglio dei Ministri, presieduta dal Presidente del Consiglio, il 10 giugno scorso.

PROBLEMI DEL GIORNO

Finanziamento
Friuli
Venezia Giulia

Per la regione è stato approvato il Piano Finanziario. Il Piano Finanziario è stato approvato dal Consiglio Regionale. Il Piano Finanziario è stato approvato dal Consiglio Regionale. Il Piano Finanziario è stato approvato dal Consiglio Regionale.

Oggi
lo sciopero
i mezzadri
emiliani

La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai. La Motta Sida, al 2° e 3° piano, quattro in tutto, ed è stata la prima a essere occupata dalla massa degli operai.

C. G. I. L.
CAMERA CONFEDERALE DEL
LAVORO DI NAPOLI E PROVINCIA

BOZZA

7° CONGRESSO PROVINCIALE

29-30 marzo 1960 - Nostra d'Oltremare

"Un sindacato moderno, capace di più
amplie lotte unitarie per l'aumento
dei salari e dell'occupazione, per
lo sviluppo economico e sociale di
Napoli e del Mezzogiorno"

relazione di

DANIELA FERRARIELLO

Segretario Responsabile della
C.G.I.L. di Napoli e Provincia

innanzitutto, permettetemi, di rivolgere a nome vostro un cordiale benvenuto ad un ringraziamento ai rappresentanti del Parlamento, delle altre Organizzazioni sindacali, dei Partiti, della stampa, degli Enti ed Associazioni, e a tutti gli amici che hanno voluto essere presenti ai lavori del nostro Congresso.

Un particolare, fraterno saluto vogliamo rivolgere ai compagni Marino Colombini e Nunez della Unione des Syndicats des Bouches Du Rhone di Marsiglia che, accogliendo il nostro invito, hanno inteso confermare i profondi vincoli che legano i militanti della CIGL e della CGL, i lavoratori di Francia e d'Italia.

Noi siamo giunti al VII Congresso della Camera Confederale del Lavoro di Napoli attraverso un'intensa attività democratica.

I 393 delegati a questo Congresso, sono stati eletti in 64 Assemblee e Congressi Provinciali di categoria.

Tali Congressi, sono stati preceduti e preparati da 682 assemblee congressuali di azienda e di lega per un totale di 18.600 partecipanti, nel corso delle quali hanno preso la parola 1736 lavoratori. Si è trattato, quindi, di un dibattito di massa che, per serietà, ampiezza e spirito critico non ha precedenti nella storia sindacale napoletana.

Questo fatto testimonia la grande maturazione dei lavoratori della nostra prov. ed il netto miglioramento qualitativo dei sindacati unitari.

DAL VI AL VII CONGRESSO

Il periodo preso in esame nell'attività pregressuale, è stato quello che va dal VI all'attuale VII Congresso della Camera del Lavoro di Napoli. Tale periodo è caratterizzato da una ripresa impetuosa delle lotte del lavoro che seppure attraverso fasi alterne, si è trasformato nel corso degli anni '58-'59 in una vera e propria riscossa sindacale. Il bilancio delle lotte, infatti, è imponente.

Nel solo 1958 vi sono stati due scioperi generali a carattere provinciale, tre scioperi cittadini, due giornate di lotte di protesta dei lavoratori dell'industria. Di primordine è stato poi il contributo dei lavoratori napoletani alle lotte del 1959 per il rinnovo dei contratti nazionali. Ad essi, tra gli altri, hanno partecipato i metallurgici con 1.604.000 ore di sciopero, i tessili con 300.000 ore, gli edili con 857.920 ore, i bancari con 160.000 ore, i lavoratori del legno con 65.000 ore, gli agricoli con 60.000 ore, i postali e mugnai con 50.000 ore, i chimici con 10.000 ore di sciopero.

In complesso si passa, dal 1.000.000 di ore di sciopero del '57 a 5.000.000 di ore di sciopero del '59. Questa impetuosa ondata di lotte è accompagnata ad un rafforzamento dell'unità di azione dei Sindacati.

I lavoratori napoletani, che hanno tratto le loro conclusioni dalla esperienza negativa degli anni '54 - '55 - '56, durante i quali il proletariato utilizzando l'arma della divisione e della discriminazione tra le organizzazioni sindacali è riuscito a soffocare lo sviluppo di un efficiente movimento rivendicativo, proprio nel periodo in cui esso realizzava il massimo di incremento nella produzione, nel rendimento del lavoro e nei profitti, hanno compreso che la loro unità era essenziale per contrastare il passo ad un padronato che diveniva sempre più aggressivo.

I sacrifici sopportati dai lavoratori in lotta e dalle loro famiglie sono stati duri. Per essi, spesso è stata la fame. Non si sono arresi piegati. Hanno risposto con la loro fierezza proletaria ai ricatti, alle vessazioni, alle ingiustizie ed allo sfruttamento. Vada da questo congresso un saluto riconoscente alle operaie delle Coteniere, agli operai

alla Cisa Viscosa, ai dipendenti del Banco di Napoli, ai giovani vetrai della Ceraduolo e a tutti i lavoratori che hanno combattuto per la loro dignità e i loro diritti.

Le lacerazioni profonde che scaturiscono dai gravi squilibri nella nostra società sono talvolta sfociati in drammatici conflitti sociali. A Pozzuoli gli operai licenziati dagli SMP e dall'IMENA hanno agitato in modo epico per la difesa del loro posto di lavoro. A Mariglian grandi masse di coltivatori diretti si sono battute, in forme che esprimono la loro esasperazione, contro la pressione dei monopoli e le conseguenze deleterie della politica agraria governativa che minacciavano seriamente e ancora minacciano di travolgere le loro aziende.

A Torre del Greco, i marittimi sono stati costretti a combattere per 46 lunghi e difficili giorni la loro battaglia, sostenuti da tutta la popolazione, contro armatori e uomini di governo schierati ancoramente contro di loro, per strappare miglioramenti salariali e modificare intollerabili norme di lavoro. A questi lavoratori va il saluto solidale della CGIL di Napoli. Un pensiero particolare da questo Congresso vogliamo rivolgere ai 960 lavoratori arrestati o denunciati. Contro di essi, appartenenti ad ogni corrente sindacale e ad ogni opinione politica, soppure il posto di onore spetta anche questa volta ai militanti della CGIL, si è generata la repressione di classe e l'odio inestinguibile del padronato. I figli ed alla donne che attendono i loro padri e i loro uomini inviamo il nostro commosso incoraggiamento ed il nostro affettuoso pensiero.

RISULTATI DELLE LOTTE

I risultati delle lotte sostenute che, per ampiezza e combattività, non hanno precedenti nella nostra provincia, sono stati notevoli.

Sul piano nazionale, nel solo '59, sono stati rinnovati i contratti collettivi di lavoro per 38 categorie. I pubblici dipendenti hanno conquistato la scelta mobile ed importanti miglioramenti economici.

Sul piano provinciale sono stati stipulati 16 contratti interativi tra i quali di particolare importanza quelli dei braccianti e degli addetti al commercio.

Di grande rilievo, infine, la conquista storica dell'istituto della cassa ferie ottenuta dopo sei anni di lotta.

Complessivamente si è realizzato un aumento salariale valutato intorno all'8 - 9% che, per la sola provincia di Napoli, rappresenta un aumento nominale pari a circa 6.500.000.000. Sul piano normativo si sono conquistati sensibili miglioramenti di alcuni istituti: ferie, indennità di anzianità, lavoro straordinario, minimo di cottimo, lavoro degli apprendisti, scatti paga, indennità varie.

Importanti conquiste sono state ottenute dai tessili in relazione alla rivendicazione della parità salariale tra uomini e donne e dai metallurgici, sulla regolamentazione dei cottimi e la revisione delle qualifiche.

Anche sul piano aziendale sono stati conquistati numerosi accordi, tra i quali, assumono particolare rilievo quelli dell'Eternit, ove il sindacato è riuscito a contrattare tutti gli aspetti della produzione e del lavoro per tutti i reparti. A tale accordo sono interessati la quasi totalità dei lavoratori della azienda. Attualmente è in corso un'azione di maestranze tendente al rinnovo dell'accordo che la Direzione vuole spostare; del CNC dove si è contrattata, dopo 45 giorni di lotta, al collo di reparto, l'indennità detta di "pinna e camello", riconoscendo

ai lavoratori il cumulo di mansioni derivanti da una nuova organizzazione del lavoro; della Ricciarfi ove è in corso la trattativa per la costituzione di una cassa aziendale per l'integrazione delle pensioni dei lavoratori.

Uno dei risultati più importanti delle lotte condotte dai lavoratori dell'industria napoletana, è rappresentato, come voi sapete, dall'accordo detto "di Pozzuoli" stipulato il 13/11/1958 con il Ministero delle Partecipazioni Statali. In questo accordo, come è noto, si sancisce il diritto alla continuità del rapporto di lavoro, senza interruzione di salario, ed al reiniego per gli operai sospesi in seguito alla riconversione delle aziende SMP ed IDNA e per tutte le maestranze dell'industria IRI di Napoli e Provincia.

Il valore di questo risultato va ben oltre i confini della nostra provincia e dell'interesse dei lavoratori che ne hanno beneficiato. Esso, infatti, costituisce un esempio tipico, che anticipa la conquista di un principio destinato ad affermarsi generalmente, e dimostra come i lavoratori, lottando per i propri diritti, contribuiscono efficacemente allo sviluppo economico-sociale.

Il significato positivo dei risultati ottenuti risalta in tutta la sua importanza se si considera il particolare momento in cui questi risultati sono stati ottenuti.

La recessione economica e l'inizio di attuazione del MEC che hanno caratterizzato la situazione italiana nel 1958 e in parte del '59, coincisero infatti con una recrudescenza delle posizioni più ultranate delle organizzazioni padronali, accolte sostanzialmente negli orientamenti governativi che, con giustificazioni di comodo, economiche e politiche, non solo si opponevano risolutamente alle rivendicazioni salariali e contrattuali avanzate dai Sindacati, ma giungevano fino a teorizzare la necessità permanente del blocco dei salari, la piena libertà di licenziamento e la limitazione del diritto di sciopero. Si voleva in tal modo rovesciare sulle spalle dei lavoratori l'intero peso della crisi, nonché le conseguenze negative del mercato comune europeo.

Questa posizione, che tende ad aggravare le cause più profonde dello stato di arretratezza economica e sociale del Paese e del Mezzogiorno, è stata sostenuta da una violenta offensiva anticindacale mirava ad infliggere ai lavoratori una sconfitta anche sul piano del potere contrattuale e a respingere indietro, per un lungo periodo, la crescita e lo slancio del movimento rivendicativo.

Non vi è dubbio che i successi dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, abbiano condotto al completo fallimento la politica del padronato e costituiscono, oggi, la base della continuità e dello ulteriore sviluppo della riscossa operaia.

I risultati sindacali ottenuti si sono tradotti anche in un rafforzamento del prestigio della Camera del Lavoro e della fiducia dei lavoratori ripongono nei sindacati unitari.

I dati del tesseramento confermano non solo l'arresto della diminuzione del numero degli iscritti iniziata nel '54-'55, ma la rimonta tanto di questi ultimi anni che già nel '59 si esprime in termini di rovesciamento di tendenza.

Il tesseramento per l'anno in corso conferma ancor più nettamente tale tendenza.

In particolare, nel settore industria, il quadro è espresso dai seguenti dati: al 20 Marzo 1960 rispetto al 31 Dicembre 1958 la FIOM raggiunge il 102%; la FIOT il 130%; la FILC il 144%.

Analoghe tendenze manifestano i risultati delle elezioni delle commissioni interne.

Nel settore metalmeccanico, ad es., su 29 aziende considerate, complessivi 14.996 operai si passa dal 1958 al 1959 dal 57,7% al 61,4%.

La consapevolezza dell'importanza dei risultati raggiunti si percepisce tuttavia, in tutte le discussioni, con la coscienza dei limiti e delle conquiste. Si avverte cioè che, in rapporto all'ampiezza e alla obiettività delle lotte sostenute, i risultati ottenuti, non sono adeguati. Non hanno trovato, infatti, soluzione alcuni aspetti importanti del contratto di lavoro quali :

quelli delle sperequazioni salariali, di una giusta classificazione del lavoro, della negoziazione dei cottimi, dei premi, degli incentivi e del diritto alla contrattazione sindacale nell'azienda. In una parola, resta aperta la questione della conquista di contratti moderni, corrispondenti alle nuove realtà produttive e alle più elevate esigenze civili.

Ma l'insoddisfazione profonda dei lavoratori deriva anche ed essenzialmente dal basso livello delle loro condizioni generali di esistenza. Nella nostra provincia, infatti, la disoccupazione resta un fenomeno di massa. Essa è pari al 20% della popolazione attiva, contro una media nazionale dell'8,7%.

Si tratta di cifre paurose che gettano un'ombra sulla intera classe dirigente nazionale. Questa situazione, accompagnata da salari contrattuali che, nel settore dell'industria, non superano il livello delle 45.000 lire mensili e della larga pratica del sottosalario, mantiene redditi di lavoro entro margini intollerabili.

In cifre questa situazione di disagio è riassumibile in un livello di reddito pro capite pari nel 1958 al 71,5% di quello medio nazionale. I rapporti tra Napoli e Milano sono in tale riguardo ancora più significativi. Nel 1958 dato a 100 l'indice medio nazionale, il reddito pro capite, a Napoli, è a livello 72,5, mentre a Milano è a livello 217,1. Il primo considerato rispetto a Milano che occupa il primo posto nella gerarchia, in ordine decrescente delle province, in base al reddito pro capite, Napoli, che per numero di abitanti è la terza città d'Italia, occupa il 58° posto scendendo, rispetto al 1957 di oltre due linee. Naturalmente anche la struttura dei consumi, nonostante gli incrementi, riflette un ordinamento di spesa diretto essenzialmente alla soddisfazione dei bisogni primari. Anche in questo caso i raffronti dei consumi e delle spese pro capite, dato 100 l'indice nazionale, sono a Milano a livello 194 e a Napoli a livello 96.

Le conseguenze di tale depressione colpiscono drammaticamente non solo gli operai e la parte professionalmente meno qualificata di essi, i lavoratori con attività precarie e la massa d'opera giovanile e femminile, ma tocca, in diverso grado e misura, gli stessi tecnici e impiegati dell'industria privata, il corpo insegnante e i pubblici dipendenti.

Da qui deriva il profondo malcontento che agita i lavoratori. Il malcontento che tale malcontento possa riversarsi talvolta contro Cisl e la Uil per certi tentennamenti manifestati durante lo svolgimento delle lotte e le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali. Ma, fondamentalmente, non già di questo si tratta, giacché i responsabili di tale stato di fatto sono i gruppi capitalistici che, sostenuti dai governi fin qui succedutisi, hanno svolto negli ultimi anni, portando la divisione fra i lavoratori, una politica aggressiva, preordinata a coordinare che ha avuto, come risultato la rottura della loro capacità di lotta e l'aumento del loro sfruttamento.

La conclusione che quindi traiamo è di agire per il rafforzamento al massimo grado dell'unità di azione tra i lavoratori e tra i sindacati, per dare nuovi colpi al padronato e fare avanzare ancora, contro i monopoli, l'insieme del movimento operaio. Questo è possibile e necessario. Il malcontento dei lavoratori, infatti, contiene in sé una carica critica combattiva e una intatta capacità di lotta che tocca al momento organizzare e orientare. Dai Congressi provinciali di categoria è annessa una forte spinta verso la conquista di più elevati livelli di stipendio e di salario che noi dobbiamo saper interpretare.

Tale spinta sgorga da tre componenti principali.

LA SPINTA VERSO PIU' ALTI LIVELLI SALARIALI

Innanzitutto l'attuale condizione operaia è assolutamente inadeguata alle esigenze di vita moderno, oggi largamente diffuse e fortemente avvertite dalla coscienza dei lavoratori, anche in rapporto alle ormai possibilità oggettive offerte dal progresso scientifico e tecnico, che, specie in questi ultimi tempi, è stato di tali dimensioni da apparire orizzonti nuovi alla mente e al cuore degli uomini. La questione che prima neglia di ogni altra questa contraddizione è quella salariale, soprattutto oggi che, anche sul piano del costume, il movimento operaio ha rovesciato in modo irreversibile quello che un tempo si chiamava il "ma" della condizione proletaria". Oggi il proletariato non accetta più la condizione di vita inferiore a quella della classe dominante, esce dai suoi tradizionali confini, rivendica l'accesso indiscriminato alle posizioni di vita dei ceti più elevati, secondo tutte le possibilità offerte dallo sviluppo della produzione. La vecchia favola reazionaria secondo la quale sarebbero necessari nel mondo i ricchi e i poveri, la anti-umanzogna che mascherava l'ingiustizia della società e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo con la vuota frase della vita regolata dal destino accettabile contro cui nulla si poteva se non rassegnarsi, sono state spazzate via da questa nuova realtà che già contiene in sé una impetuosa forza materiale che, crescendo ulteriormente, è destinata a travolgere tutti i argini che impediscono la piena espansione della personalità umana.

In questi anni lungo si è generalizzata la consapevolezza dei lavoratori napoletani dell'aggravamento dello sfruttamento della forza lavoro. Cresce e diminuisce il rendimento del lavoro in rapporto al livello dei salari. Dal 1953 al 1958 i salari degli operai dell'intero settore della industria aumentano mediamente dell'8%, mentre il rendimento del lavoro sale di 37%. In provincia di Napoli, nel solo settore metalmeccanico, dal 1954 al 1959, contro un aumento salariale che va da un minimo 14% ad un massimo del 15%, si ha un aumento del rendimento da un minimo del 30% ad un massimo del 67%. All'AVIS di Castellammare, ad esempio, produzione aumentata del 55%, l'occupazione dello 0%, il rendimento del 30%. All'ENAM la produzione aumentata del 100%, l'occupazione del 26%, il rendimento del 58,7%. Analogamente avviene negli altri settori: tessile, calzature, petrolchimico, ecc. - Alle Manifatture Cotoniere Meridionali, reparto filatura Bimba ogni lavoratrice passa da due mezza macchine da 4 a 8, nel reparto tessitura ogni operaia passa da 4 a 8 e da 8 a 16. Non esiste personale di scorta. Il ritmo di lavoro è infernale. Alla Rhoditex ogni filatore passa da 40 a 80 bobine; nel reparto stiratori il peso di ogni Kops è passato da 400 a 800 grammi.

I tempi morti sono eliminati; per assentarsi momentaneamente dal reparto bisogna ottenere uno speciale gettone e in molti casi è il compagno di squadra che deve attendere anche alla prestazione del lavoratore assentatosi.

Alla Pirelli di Arcofelice dal 1956 al 1960 il rendimento del lavoro per unità operaia aumenta del 31% per gli uomini e del 52% per le donne.

Una idea dello sfruttamento della mano d'opera femminile in questa azienda si può desumere da questo dato: nel reparto spiraleatrici la produzione in otto ore di lavoro per unità donna è passata dal 1956 al 1959 da Km.42 di filo telefonico a Km.110.

Lo sfruttamento del lavoro si accompagna ad un incremento, pauroso degli infortuni che nella provincia di Napoli nel solo 1959 ammontano a 21.000 casi. In terzo luogo, il permanere e l'aggravarsi della sperequazione fra le paghe del Sud e quelle del Nord, che grava come una intollerabile ingiustizia sui lavoratori napoletani e meridionali, li spinge a cercare la via della lotta per liquidare, seppure gradualmente, tale sperequazione. A tale proposito, la Confindustria ci invita ripetutamente a non dimenticare che lo sviluppo economico del Sud passa per la via dei bassi salari.

Noi da questa Tribuna, a nome di tutti i lavoratori meridionali, respingiamo decisamente questa teorizzazione di comodo e dichiariamo che, su questo terreno, non siamo disposti neanche a discutere.

D'altronde, la storia e la realtà odierna dimostrano abbondantemente che la politica dei bassi salari, tradizionale delle classi dirigenti italiane, costituisce una delle cause fondamentali dell'arretratezza non solo del Mezzogiorno, ma di tutto il Paese.

Tale politica che ha assicurato e assicura imponenti profitti differenziali di tipo coloniale ai grandi monopoli, con'è noto, ha come conseguenza non solo la povertà del mercato di consumo, ma la limitazione dello stesso progresso tecnico, impedendo quindi, l'espansione e il rafforzamento delle basi produttive meridionale e nazionale.

Liquidare questa remora è, perciò, essenziale ai fini dello sviluppo economico e sociale dell'intera società italiana.

Come pure intendiamo respingere nettamente l'altra logora affermazione della Confindustria, contraddittoria con la prima, secondo la quale, per ridurre le sperequazioni salariali tra Nord e Sud, si renderebbe necessario contenere la dinamica salariale nelle zone più avanzate.

Nelle condizioni attuali del nostro Paese si tratterebbe di una soluzione suicida.

Il blocco dei salari nel Nord e nelle stesse aziende più progredite del napoletano, avrebbe solo l'effetto di accrescere l'accumulazione alla base monopolistica, oltre al fatto di creare un margine paternalistico, su cui si innesterebbe l'ulteriore divisione dei lavoratori.

In realtà la remora allo elevamento generale dei salari è data da già dalle parti più alte, ma da quelle più basse. Riteniamo, perciò, che lo sviluppo dell'azione rivendicativa nelle zone più avanzate trasci dietro di sé le zone più arretrate e viceversa, che l'azione salariale in tutto il Mezzogiorno, di un contributo essenziale al movimento generale, per la conquista di più elevate retribuzioni.

Da questa Tribuna Congressuale della più grande Camera del Lavoro del Mezzogiorno inviamo un saluto solidale e fraterno ai lavoratori del Nord affermando che condividiamo la loro impostazione e che siamo uniti nella lotta che insieme vogliamo sviluppare per i comuni obiettivi generali.

La sperequazione salariale a Napoli e nel Mezzogiorno presenta, nell'attuale assetto zonale delle paghe, il suo aspetto più generalizzato e ingiusto.

L'Accordo Interconfederale del 1954 crea, infatti, nel Paese, 13 distinte zone salariali (23 con le situazioni extra) e vede collocato nella zona a più bassa retribuzione le provincie meridionali. Napoli, come è noto, è compresa nella V^a zona.

Il fenomeno più importante resta tuttavia quello del sottosalario che crea nel Mezzogiorno una zona sperequativa di grandi dimensioni.

A tale riguardo va sottolineato il fatto che l'incessante lotta dei lavoratori ha ridotto a Napoli, in questi ultimi anni, la fascia del sottosalario.

Dal 1954 al Gennaio 1960 la percentuale dei lavoratori sul totale degli occupati, retribuiti con paghe inferiori a quelle previste dai contratti di lavoro, passano:

nel settore industria dal 60 al 45,5%
nel settore commercio dal 65 al 63%

Come si vede, però, la zona di violazione contrattuale resta estensiva. Secondo calcoli approssimativi, ma comunque assai indicativi, si può ritenere che dei 6 miliardi e 500 milioni strappati a Napoli ai padroni con la lotta del 1959, due miliardi e 300 milioni verranno sottratti ai lavoratori attraverso il taglieggiamento del salario contrattuale.

Naturalmente, la pratica del sottosalario, che trova la sua radice nella disoccupazione di massa, reca con sé la violazione delle norme contrattuali, il prolungamento delle giornate di lavoro e, spesso, la violazione delle stesse leggi previdenziali sull'igiene del lavoro, sulla tutela delle donne e dei minori.

Ma la sperequazione Nord-Sud non si pone solo in termini di sottosalario. Vi sono sperequazioni all'interno di ciascuna categoria, e il rinnovo dei contratti nazionali ha aggravato, non avendo accolto padroni le richieste di aumenti in cifra assoluta, ma in percentuale. Esempio: nel settore tessile, fatto 100 l'indice salariale più basso che si riscontra in Puglia) il rapporto tra la Campania e la Lombardia è di 140,4 a 170 nel 1954. Nel 1959 tale rapporto diventa di 136 nella Campania contro 169,9 in Lombardia con un aumento della sperequazione di 5 punti. Nel settore metalmeccanico, fatto 100 l'indice salariale più basso (che si riscontra in Lucania) il rapporto tra la Campania e la Lombardia era di 188 - 214 nel 1954. Nel 1959 tale rapporto diventa di 181 per la Campania contro 266,5 in Lombardia con un aumento della sperequazione di 22 punti.

Tali dati sperequativi appaiono ancora più gravi ove si analizza all'interno delle categorie, le paghe delle donne e dei giovani. Per il che riguarda le donne, nonostante i successi riportati in questi anni, è più importante quello dei tessili, che partendo dalla rivendicazione

dalla "parità di retribuzione tra uomini e donne" che hanno la stessa qualifica e sviluppandola fino a centrare sul valore del lavoro della donna, hanno ottenuto aumenti per la mano d'opera femminile che vanno dal 6 al 13%, la situazione permane insoddisfacente soprattutto se rapportata al diritto ormai riconosciuto alla parità di salario con gli uomini.

In molti contratti, ad esempio, (vedi metalmeccanico e chimico-farmaceutico) è contemplato un diverso sviluppo delle qualifiche, sicché, mentre per gli uomini sono previsti quattro qualifiche, per le donne ne sono previste tre. Ciò significa, in concreto, che viene costituita una preclusione a priori, al raggiungimento, per la donna, della qualifica di operaio specializzata anche quando, come accade nell'industria moderna, le mansioni da essa svolte danno il diritto di appartenere a tale categoria. A ciò va aggiunto la decurtazione di retribuzione derivante dallo scarto percentuale tra paga uomo e paga donna a parità di qualifica. Nelle branchie fondamentali del settore industria, ad esempio, per contratto, le donne ricevono una paga inferiore del 16 al 24% di quella dell'uomo. La conclusione è che, per quel che riguarda la paga base, la donna, anche quando abbia raggiunto i più alti gradi della qualificazione professionale, percepisce un salario che è, in ogni caso, inferiore a quello dell'uomo manovale comune.

Nel settore delle conserve alimentari, ad esempio, la donna di prima categoria ha una paga base che è inferiore del

25% all'operaio specializzato
17% all'operaio qualificato
12% all'operaio comune
6% al manovale

Se le percentuali di scarto rispetto alla paga uomo si ripetono anche nell'indennità di contingenza, che per le donne è inferiore del 15% rispetto all'uomo.

Naturalmente, queste sperequazioni tra paga uomo e donna si aggravano ulteriormente nel caso delle lavorazioni a cottimo, in quanto le percentuali di cottimo sono riferite alla paga oraria. Per quel che riguarda i giovani la situazione è drammatica.

La loro paga base rispetto all'adulto è del 10% inferiore per i giovani dai 18 ai 20 anni e del 30% inferiore per i giovani dai 16 ai 18 anni; l'indennità di contingenza scende fino al 50% dell'indennità adulti nei giovani al di sotto dei 16 anni.

Ma per dare un'idea ancora più precisa della gravità che assume il problema della discriminazione salariale per età, conviene esaminare le retribuzioni contrattuali delle giovani lavoratrici. Esse non solo sono inferiori a quelle dell'uomo e della donna di pari qualifica (a loro volta, come si è visto, diverse fra loro), ma addirittura inferiori anche a quelle del giovane della stessa qualifica.

Da questo risulta è complicato concatenarsi di percentuali in successione si giunge ai diversi valori: la paga base della giovane lavoratrice è, a seconda dell'età, del 30 fino al 50% inferiore alla contingenza al 15 fino al 49% inferiore rispetto all'adulto della stessa qualifica.

In cifre: un ascensorista, una cassiera, un giovane metallurgico retribuiti intorno al 50% del salario dell'adulto ricevono una paga mensile inferiore di circa L. 20.000 - Dinanzi a questi esempi si deve concludere che il vero fine della discriminazione salariale per età, è quello di riservare il massimo plus valore dal lavoro giovanile. Infatti, che sia difficile dimostrare che un ascensorista di 16 anni possa, anche se lo volesse, manovrare un ascensore anche con un rendimento inferiore a quello di un adulto, o che una cassiera di bar di 18 anni, possa incassare il denaro in modo diverso da una cassiera di 21 anni, o ancora che un giovane operaio inserito in una catena di produzione, possa rendere meno di un lavoratore di oltre 20 anni, che lavora al suo fianco, fino a giustificare una retribuzione inferiore del 50% rispetto a quella dell'adulto.

La sperequazione retributiva per età e per sesso deriva, peraltro, anche da elementi extra economici, frutto dell'arretratezza e del costume. In questo caso si tratta dunque di discriminazione vera e propria, che è utilizzata dal capitalismo industriale e agrario per aumentare la velocità di accumulazione. Oggi, la sperequazione profonda che esiste nei confronti dei giovani e delle donne è, contrariamente a quello che si ritiene, uno degli elementi più acuti della contraddizione esistente nell'ordinamento dei salari.

Questa sperequazione agisce non solo sul piano territoriale tra Nord e Sud, tra Napoli e Milano, ma nell'interno di ciascuna categoria, di ciascun settore e di ciascuna azienda e costituisce una remora grave all'ulteriore sviluppo dei salari. Attraverso la discriminazione salariale per età e sesso, infatti, passa oggi, gran parte della politica salariale del padronato, di compressione dei livelli salariali e di supersfruttamento di tutta la forza lavoro.

Per questo vogliamo affermare in questo nostro VII° Congresso che ogni atteggiamento che riveli la presenza, anche involontaria, nel movimento, delle posizioni incivili delle forze conservatrici di discriminazione verso le donne e i giovani, sarà fermamente combattuto, e che l'attuale politica di intransigenza, nella pratica, verso le questioni rivendicative dei giovani e delle donne, dovrà essere liquidata.

Infine, come è noto, la sperequazione esiste anche tra aziende dello stesso settore produttivo. Possiamo portare degli esempi, i più indicativi.

Nel settore cotoniero, mentre a Milano la paga oraria è di L. 188,45 per gli uomini, è di L. 148,55 per le donne, a Napoli, essa ammonta a L. 169,45 per gli uomini e 131,35 per le donne.

Nel settore chimico, alla Ippolit di Milano, la paga oraria è di L. 165,89, a Napoli di L. 237,80; inoltre, Milano i dipendenti dispongono di un salario aziendale in caso di malattia per oltre 30 giorni, di L. 20.000, L. 1000 mensili per fondo previdenza sociale, di colonie marine e non.

Sempre nel settore chimico, alla Rhodiatoce di Pallanza, la paga oraria è di L. 179,40, a Napoli è di L. 166,90; inoltre a Napoli non viene risposto il cosiddetto premio di "evento" che a Pallanza invece è di L. 500.

Alla Pirelli di Milano la paga oraria globale è di L.337,24 contro L. 294,75 di Napoli.

Nel settore metalmeccanico, considerando l'ILVA, il salario medio di fatto di un operaio qualificato è, allo SCI Cornigliano, di L.388, a Terni di L.385, a Bagnoli di L.275.

All'ALFA Romeo, la tabella di cottimo, a Milano, prevede a rendimento uno, il 36% di guadagno sulla paga oraria; a Napoli, l'8%.

Per quanto riguarda i Cantieri Navali : a Monfalcone la percentuale di cottimo sulla paga base sono del 70/75%; a Castellammare del 35 - 40%.

Inoltre, a Monfalcone i saldatori hanno un integrativo del 20% sulla paga base; a Castellammare solo del 35%.

Come si è visto, aspetto generale, sottosalario, sperequazione tra categorie e aziende, discriminazioni contro le donne e i giovani, sono le catene che tengono legati i salari agli attuali bassi livelli.

Il problema che è di fronte al movimento dei lavoratori è quello di spezzare queste catene. Questo è l'obiettivo col quale dovranno mirare la nostra Organizzazione e tutti i sindacati.

L'unità di azione, che è esigenza generale, a Napoli e nel Mezzogiorno, è un dovere per tutti.

Solo una incalzante lotta unitaria a tutti i livelli, potrà favorire il rapido, anche se graduale, scioglimento di questo nodo, che soffoca i lavoratori e tutta la economia meridionale.

Per che cosa battersi allora ? Come battersi ?

GLI OBIETTIVI DELLA LOTTA SALARIALE

Noi dobbiamo, in primo luogo, ridurre ulteriormente la fascia di sottosalario e andare avanti, fino alla sua liquidazione. Fin'ora ci siamo battuti bene per questo obiettivo. Bisogna battersi meglio. Ai vari Cantuccio della nostra provincia che sfruttano bambini di dieci anni, che violano le leggi previdenziali, che pagano salari di 300-350 lire al giorno, bisogna dare permanentemente filo da torcere. Bisogna opporsi al disprezzo dei lavoratori e dei cittadini. Bisogna obbligarli al rispetto delle leggi sociali e dei contratti di lavoro. Questo per noi deve essere un punto di onore da cui non bisogna deflettere.

Dobbiamo reagire da esseri civili quali siamo, alla forma più brutale di sfruttamento con massima energia.

Non dobbiamo più tollerare la decurtazione secca del salario dei lavoratori della città e della campagna, delle grandi e delle piccole aziende.

Discutiamo di questa questione, compagni, e, dopo il Congresso, ogni categoria, esamini la situazione esistente al suo interno, scopra le zone di sottosalario, intervenga, organizzi i lavoratori, li porti alla lotta e ne raccolga i frutti.

In questa azione siamo oggi facilitati dalla conquista della legge che rende validi i contratti di lavoro "erga omnes". Questa questione fu posta per la prima volta a Napoli nel 1949, abbiamo dovuto attendere 11 anni, abbiamo dovuto batterci senza posa per vederla finalmente accolta.

Noi consideriamo questa legge come uno degli strumenti più importanti, per il superamento degli squilibri salariali e normativi più dolorosi, e, quindi, insopportabili.

Ora si tratta di imporre una coerente, completa e rapida attuazione.

Sappiamo che fin'ora sono stati depositati 1126 contratti, di cui 443 nazionali e 22 provinciali. Bisogna però fare più in fretta.

Contro gli attacchi del padronato alla Legge, contro i cavilli giuridici, che si occupano da alcune parti interessate, noi chiediamo che il governo, nella sua piena responsabilità, operi per liquidare ogni incertezza e ogni deferenziazione nella interpretazione di questa Legge.

In modo particolare noi, da questo tribuna, a nome dei lavoratori meridionali, rivendichiamo, che, mantenendo gli impegni assunti, venga data validità giuridica erga omnes, allo accordo interconfederale sulle Commissioni Interne. Questa questione, per noi, è di importanza primaria.

In tal modo saranno facilitati grandemente nella costituzione delle Commissioni Interne nelle aziende, alle quali compete il compito di assicurare il rispetto dei contratti di lavoro.

Per questo via potremo così attaccare il sottosalario all'interno dei luoghi di lavoro e liquidarlo. Ponendo questa questione che è di importanza nazionale, ci rivolgiamo a tutti i lavoratori napoletani e meridionali e a tutti i Sindacati.

In modo particolare ci rivolgiamo alla CISL napoletana, esortandola a superare le attuali incertezze, a caratterizzarsi meglio con noi e con la UIL, perché tale obiettivo venga rapidamente raggiunto.

In secondo luogo bisogna battersi, per attenuare e liquidare la sperequazione salariale, esistente tra Nord e Sud, tra Napoli e Milano. Per quanto riguarda la sperequazione territoriale derivante dall'assetto zonale introdotto con l'accordo del congelamento, è necessario subito affermare, che, contro di essa, si lotta, non già ponendosi l'obiettivo

di migliorare l'attuale accordo. Un obiettivo di questo genere, mobiliterebbe solo una parte dei lavoratori, e forse non quella determinante. Inoltre, non si tratta di sostituire all'attuale "gabbia" dell'assetto zonale, che agisce da freno allo sviluppo di una dinamica salariale e a un'azione realmente efficace contro le sperequazioni, con l'altra "gabbia", un po' più capace, nella quale alcune province meridionali, possono vedere attenuati gli scarti di paga esistenti nei confronti di altre province del Nord.

Muoversi in questa direzione significherebbe muoversi nella direzione sbagliata.

D'altronde è la Confindustria che considera l'istituto dello scarto come lo strumento più valido per esercitare un controllo effettivo delle differenze retributive percentuali tra le diverse province, e che è decisa a mantenere tale regolamentazione, per impedire che anche una minima modifica del sistema realizzata nel piano di categoria, possa costituire un elemento dinamico, incontenibile per tutti i settori.

E' prevedibile, anzi, che la Confindustria, se costretta a farlo, spinta dal bisogno della lotta salariale, affronterà la questione con l'intendimento di sostituire l'accordo in vigore, con un altro accordo, anch'esso a carattere interconfederale, che riasse la composizione dei raggruppamenti territoriali e le percentuali di scarto dei salari e degli stipendi fra i diversi raggruppamenti.

Per quel che ci riguarda, la questione si pone in termini di superamento dell'accordo interconfederale sul conglobamento nel quadro di una spinta generale per miglioramenti retributivi, da ottenersi con un'azione rivendicativa di categoria, che realizzi misura perequativa a tutti i livelli, attraverso una vivace articolazione contrattuale, nei settori, nelle province, nelle aziende.

E' auspicabile che su questa questione le Organizzazioni Sindacali possano trovare l'accordo.

Una certa convergenza pare si sia già realizzata, e non soltanto con l'Uil, ma anche con la CISL, che in una recente riunione del suo Comitato Esecutivo e attraverso le dichiarazioni rese giorni or sono da Storci e Lancia, ha, tra l'altro, riconosciuto "la necessità di sganciare la contrattazione di categoria, da certi vincoli, dovuti all'assetto zonale esistente, che obbligano a mantenere determinati scarti nella valutazione degli aumenti salariali".

Quello della lotta contro le sperequazioni è dunque un processo articolato e incoerente.

Il problema che oggi si pone è quello di intensificare questa lotta. In rapporto alle sperequazioni esistenti tra le categorie, ed all'interno di queste, tra Nord e Sud, è necessario moltiplicare l'apertura di normali vertenze sindacali. La organizzazione dei conservieri, ad esempio, deve avanzare fin da ora alla controparte formale richiesta di trattative su precise rivendicazioni, che valgono a migliorare i basilari livelli di paga dei nostri lavoratori rispetto alle province più avanzate.

Analogamente per quel che riguarda le sperequazioni tra aziende dello stesso gruppo.

Alla Rhodiotea 400 lavoratori sono entrati per la prima volta nella nostra famiglia. Noi li salutiamo con affetto e diciamo loro: utilizzate la forza dell'organizzazione che vi è stata data per ottenere, intento, lo stesso trattamento che hanno i vostri compagni della Rhodiotea di Gallarate.

D'accordo con tutti i lavoratori e col vostro Sindacato di categoria, precisate le vostre rivendicazioni, svolgete la necessaria opera di agitazione, avanzate le vostre richieste alla direzione e andate avanti, uniti come al passato.

Cesà alla Iepetit, all'Alfa Romeo, ai Cantieri Navali, alle
Industrie Votoniere, ecc.

Per liquidare la discriminazione salariale contro le donne,
fatti del diritto riconosciuto alle lavoratrici dall'art. 37 della
Costituzione e della Convenzione n. 100 del B.I.T. e soprattutto dei risul-
tati già ottenuti, bisogna puntare decisamente, edottando per tempo
tutte le necessarie misure di organizzazione e di agitazione, alle con-
quiste, attraverso vertenze, da aprire a tutti i livelli, nelle aziende,
con la sede di rinnovo dei contratti provinciali, della parità di sala-
rio per un lavoro di eguale valore (cioè per mansioni identiche, analoghe
o equivalenti), da realizzarsi attraverso l'unificazione della classifi-
cazione professionale. Ciò, in molti casi, può significare che il punto di
partenza da basare essere costituito dall'allargamento delle rivendicazio-
ni salariali a di gruppo, non limitendole unicamente alla richiesta
della parità nei premi di produzione, ecc., ma - oltre a porre nella sua
interessa, la richiesta della parità dei guadagni di cottimo, investendo
il problema più generale delle qualifiche e del rinnovamento della
struttura del salario.

E così per i giovani. Essi, spinti dalle loro esigenze vitali,
hanno partecipato agli scioperi in modo impetuoso e compatto. Noi, osor-
vandoli a non dimenticare mai, nella loro vita, queste prime esperienze
di lotta di classe, vogliamo nel nostro Congresso salutare questo fatto
come un grande avvenimento. La partecipazione dei giovani agli scioperi
del '59, ha, infatti, saldato la profonda incrinatura, che si era creata
nelle aziende, tra vecchi operai e nuove generazioni.

Ma questa saldatura non ancora è definitiva. Permane, a danno
dei giovani, come abbiamo visto, uno stato di grave ingiustizia.

I nuovi sistemi tecnologici di produzione, come è noto, tra
l'altro, richiedono reattività a nuove nozioni, prontezza di riflessi,
capacità di adattamento, resistenza psichica alla monotonia del lavoro,
qualità, queste, presenti in alto grado nei giovani.

Nella contrattazione sindacale, in genere, non si è ancora
realizzato il riconoscimento di questa realtà, consentendo quindi ai
padroni di trarre il massimo plus valore del lavoro dei giovani.

Questi sono i limiti che dobbiamo superare se vogliamo cemen-
tare in un unico blocco l'intera maestranza delle fabbriche.

Anche per i giovani, si pone come immediata la rivendicazione
della parità di salario a parità di mansione.

È probabile, che tale obiettivo, debba essere raggiunto con
gradualità, che nella vertenza da aprire a livello di azienda o sul
piano provinciale, si debba puntare a ottenere:

- 1) per le qualifiche superiori, (qualificato e specializzato),
l'eliminazione di ogni classificazione in gruppi di età;
- 2) l'abolizione completa dello scaglione 18-20 anni;
- 3) la rivalutazione dei minimi corrisposti ai minori di 18
anni, riducendo a loro favore gli attuali scarti di paga in confronto
agli adulti.

Infine bisogna battersi per sostanziali aumenti dei salari
e degli stipendi in tutti i settori.

L'urgenza di un deciso balzo in avanti in tale campo, emerge
dal fatto che gravano sui lavoratori e le loro famiglie, bisogni cre-
scenti e nuovi, derivanti dallo sviluppo della società moderna.

La contemporaneità del contrasto tra i bassi livelli salariali
raggiunti da un lato, e l'aumento del rendimento del lavoro e dei pro-
dotti, insieme all'enorme sviluppo delle forze produttive, dall'altro,

fa maturare tra le nostre lavoratrici una sempre più diffusa esigenza di benessere e di partecipazione ai benefici del progresso tecnico. Realizzare nelle contrattazioni contenuti qualitativamente più avanzati e più corrispondenti all'insieme di tali esigenze, il compito nuovo, di fondo, che dev. impegnare tutta la nostra organizzazione sindacale. Essa deve essere capace di penetrare la realtà dei rapporti di lavoro e dei sistemi produttivi così come è venuta maturando nelle nostre aziende, e di interpretare in pari tempo, tutte le differenze che in questa realtà esistono.

Per raggiungere tale obiettivo, il Sindacato deve saper esercitare il proprio potere contrattuale nel modo più efficace, sviluppando in pieno la sua attività di contrattazione di tutti gli aspetti del salario.

La via principale è oggi quella della conquista di accordi integrativi aziendali.

Tra le questioni riguardanti direttamente una contrattazione delle retribuzioni, che realizzi una decisa spinta verso l'alto, alcune meritano una particolare attenzione. Tra esse:

- l'aumento dei minimi tabellari, che resta uno degli obiettivi principali della nostra azione sindacale;
- la regolamentazione degli aumenti di merito e dei superminimi aziendali, che, nelle aziende vanno acquistando un peso crescente, sulla retribuzione complessiva. Queste voci, decise in generale unilateralmente, ed usate dal padrone come strumenti di discriminazione, debbono invece rappresentare un campo importante della azione aziendale, perchè possano consentire una partecipazione dei lavoratori ai risultati del più alto rendimento del lavoro;

- una nuova disciplina del cottimo e delle altre forme di salario variabile, riferite comunque al rendimento ed alla produzione, mirando alla conquista del diritto di contrattazione preventiva del sistema di cottimo, e delle modalità di attuazione, ed estendendo il diritto di intervento del sindacato nelle contestazioni;

- più adeguate forme di salario e incentivo che si impongono di fronte al crescente logorandente dell'istituto del cottimo, in relazione soprattutto allo sviluppo in alto grado, della meccanizzazione e della organizzazione del lavoro che implicano la massima preordinazione della produzione e della prestazione operaia.

In questo quadro bisogna conquistare premi di rendimento, (o comunque denominati) i quali anzitutto siano contrattati, e di accessibile controllo da parte degli operai nelle varie fasi dell'attuazione, e poi, principalmente, traducano in congrui aumenti di retribuzione, l'aumento del rendimento del lavoro;

- il consolidamento contrattuale delle voci annuali di retribuzione (14a mensilità, gratifiche di bilancio, ecc.);

- l'introduzione di scatti di anzianità per gli operai, per assicurare la possibilità di carriera e di valorizzazione professionale;

- infine, e di primaria importanza, una obiettiva e completa valutazione delle mansioni e delle qualifiche.

Ma vi è dubbio che, attualmente, margini notevoli permangono nel vigente sistema di classificazione professionale entro i quali ci si deve muovere, per superare le gravi lacune esistenti. Ma bisogna tener conto che le trasformazioni tecniche e organizzative del processo produttivo, e le iniziative unilaterali del padronato, intaccano profondamente tale sistema.

E' necessario perciò che il Sindacato si batta per una nuova classificazione professionale, la cui dipenda la collocazione del lavoratore nell'organico aziendale e quindi le condizioni di guadagno, di carriera, e di stabilità di impiego, che arricchisca verso l'alto la qualificazione dei lavoratori e la rivalutazione del loro lavoro, così da affermare, anche nei nuovi processi tecnologici, la personalità del lavoratore e la sua partecipazione ai benefici del progresso tecnico.

Il peso crescente che vanno assumendo, nella composizione della manodopera delle aziende moderne, le categorie impiegatizie, deve far considerare con estrema preoccupazione il vuoto sindacale esistente tra impiegati e tecnici.

E' vero che, nel '59, la partecipazione degli impiegati alle lotte è stata notevole. Questo è, senza dubbio, un fatto nuovo che dimostra come si stia diffondendo una forte coscienza anticapitalistica tra questi lavoratori.

La situazione sindacale e organizzativa in questo campo, resta però tale, da doverci far riflettere profondamente.

Noi dobbiamo tener conto che anche per gli impiegati, tecnici e amministrativi si pongono rivendicazioni di aumenti di stipendi.

In proposito, particolare attualità riveste la rivendicazione della parità di stipendio a parità di compiti di lavoro per le impiegate.

Nella sfera iniziativa aziendale le questioni di fondo vanno ricercate nella contrattazione sulla base di criteri obiettivi, della qualificazione professionale e delle promozioni che garantiscano l'impiego, e una carriera non più sballonata all'esclusivo beneplacito del padrone.

COLLOCAMENTO E MIGLIORI PRESTAZIONI PREVIDENZIALI

Per quel che riguarda il Collocamento, bisogna dire che il regime di corruzione clericale e di discriminazione governativa, ha esposto i lavoratori ad ogni sorta di brutali ricatti prima e dopo l'assunzione.

In una provincia a forte disoccupazione come la nostra, essere avviati al lavoro attraverso la pratica della raccomandazione, significa non solo aver perso il giro delle più recenti utilizzazioni, ma anche dover considerare il lavoro non già come un diritto costituzionale, ma come una concessione.

Già scoperta, di conseguenza, la rinuncia alla difesa, contro il padrone, ai contratti di lavoro e delle stesse leggi sociali, per tutti gli licenziamenti in corso.

La discriminazione nell'avviamento al lavoro di cui pure si è apparentemente liberata la Cisl, resta quindi con la riduzione del potere contrattuale di tutti i Sindacati, e rafforza le posizioni padronali.

Noi abbiamo, perciò, il dovere di continuare nella nostra azione di indignata denuncia dell'opera di discriminazione governativa e padronale e rivalutare nel quadro dell'obiettivo di fondo del Sindacato, che rimane quello della gestione diretta del Collocamento, il controllo sindacale sul Collocamento stesso.

In particolare, a livello aziendale, il Sindacato deve proporsi fermamente, in caso di nuove assunzioni, di trattare con l'azienda e discutere col collocatore, i tempi, i modi, le forme dell'assunzione, di collaborare alla condotta dei corsi e delle scuole professionali, intervenendo così anche in una fase che è decisiva per il futuro avviamento al lavoro.

- 16 -

Per quel che riguarda le forme di retribuzione rappresentate dalle prestazioni previdenziali, bisogna innanzitutto tener conto che esse sono venute acquistando un'importanza crescente, rispetto alla retribuzione diretta, e costituiscono oggi un fattore decisivo di determinazione delle condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

In questo campo, come è noto, abbiamo raggiunto risultati importanti (aumento dei minimi di pensioni, degli assegni familiari per i bracciati e gli scolari, diritto alla protezione esteso a numerose categorie, ecc.).

La situazione, però, resta grave. Ancora arretrata è la legislazione, applicata, tra l'altro, in modo restrittivo, e palesemente ingiustiziosa per quanto concerne alcune categorie, le donne e i giovani. Non solo, ma vengono introdotte alcune misure involutive quale quella recente dell'aumento delle aliquote contributive a carico dei lavoratori che hanno per conseguenza la riduzione netta del salario reale.

Nonostante le iniziative della CGIL, peraltro non sostenute e in parte neutralizzate dalla CISL, bisogna dire che la nostra azione contro le decisioni unilaterali del Ministro Zaccagnini è stata assolutamente inadeguata. Si avverte una certa pericolosa sordità nel movimento sindacale nei problemi previdenziali, che va decisamente combattuta, perché non ci consente di interpretare appieno le aspirazioni dei lavoratori e di trasformarle per ottenerne la realizzazione, in concreti obiettivi di lotta.

Nonostante riaffermiamo in questo Congresso la nostra adesione incondizionata al piano di sicurezza sociale proposta dalla CGIL, desideriamo porre l'accento su due questioni:

- la prima, che è quella dello sviluppo dell'agitazione e del movimento per l'aumento generale delle pensioni. Bisogna dare ai Sindacati dei pensionati il massimo sostegno alle loro iniziative tendenti a questo obiettivo. Non possiamo infatti rassegnarci ad accettare che i vecchi lavoratori, i nostri compagni di lotta più anziani, dopo 30-40 anni di duro lavoro, ricevono una pensione che rassomiglia più ad una carità che ad un diritto maturato in un'intera vita di sacrificio.

A questi lavoratori, spesso amareggiati perché la società non si ripara per ciò che essi alla Società hanno dato, ma la cui carica contributiva non viene mai meno e si accompagna anzi ad una freschezza di sentimenti e di spinte ideali che aggiungiamo all'esempio dei più giovani, e questi nostri padri che ci hanno aiutato a trovare la via della organizzazione e dell'azione emancipatrice, vada l'incoraggiamento ed il calore espresso da questa Assemblea.

La seconda questione, che è di grande importanza, riguarda le iniziative rivendicative da portare avanti al livello di aziende e sul piano provinciale per ottenere un tutto le categorie, più elevato forme di protezione e più solide posizioni di potere nelle mutue aziendali, alla cassa per trattamenti integrativi, ecc.

L'azione del Sindacato deve perciò proporsi, nelle aziende, la realizzazione di conquiste, che migliorino le prestazioni in caso di malattia, di infortunio, di malattie professionali, di pensioni, di maternità, ecc.

Sul piano provinciale, è necessario soprattutto accrescere la pressione delle lotte per ottenere per legge e anche attraverso integrativi provinciali, che i lavoratori di quelle categorie, come i braccianti agricoli, che hanno trattamenti inferiori a quelli previsti per il settore dell'industria, conseguano la parità di trattamento con tale settore.

Tra le rivendicazioni che sono alla base delle lotte dei lavoratori, particolare risalto assumono quelle che interessano i braccianti agricoli napoletani.

Anche per questa categoria, oltre agli obiettivi di lotta contro il sottosalario, la sperequazione salariale per sesso e per età e la norma più odiosa del contratto provinciale, quale quella delle zone a livelli, si pone il problema nuovo di una contrattazione articolata delle qualificazioni e specializzazioni, che gruppi importanti di lavoratori vanno assumendo (addetti al frutteto, agli orti, alla canapicoltura, alle macchine, ecc.) e di una migliore classificazione delle qualifiche.

Analogamente, per i compartecipanti, è divenuta urgente la contrattazione collettiva del rapporto di lavoro, che può essere basata sull'aumento della quota di riparto, sulla stabilità del rapporto, sulla partecipazione ai benefici derivanti dall'introduzione delle macchine e del più largo uso della tecnica.

Particolare risalto inoltre assume, per i braccianti, la rivendicazione, da portare avanti con grande decisione, della riduzione dell'orario di lavoro.

A Napoli, ove generalmente non si pongono e non si possono porre richieste di normali inponibili di canodopera, tale rivendicazione diventa essenziale per ridurre lo sfruttamento del lavoro, per difendere e migliorare gli attuali livelli di occupazione.

La lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, accompagnata da una precisa azione per gli aumenti salariali, agendo da stimolo al miglioramento tecnico e agronomico delle campagne, diventa così un'arma decisiva per lo sviluppo, al massimo grado, della nostra agricoltura.

L'obiettivo può essere quello di liquidare nella pratica e nel contratto di lavoro le punte stagionali delle nove ore lavorative e di conquistarle, per i lavori pesanti ed altamente specializzati, le sette ore di lavoro, e, in alcuni casi anche le sei ore di lavoro giornaliera.

Anche per i lavoratori del pubblico impiego e del settore terziario si pongono urgenti rivendicazioni. Per i pubblici dipendenti, in generale, si parte da richieste da avanzare in modo differenziato in rapporto alla realtà delle situazioni esistenti nei vari servizi, natura e le necessità di battersi per liquidare tutte le forme proprie del rapporto di lavoro e per superare le attuali inadmissibili insufficienze retributive.

Tale azione rivendicativa deve essere inquadrata, con più vigore che nel passato, nella più ampia esigenza della riforma della pubblica amministrazione, per rispondere prontamente alle nuove necessità della vita moderna.

Analogamente nel settore terziario, nonostante le difficoltà derivanti dalla polverizzazione delle categorie, bisogna riuscire, meglio di ieri, accrescendo forte l'impegno organizzativo, necessario per unire e dirigere i lavoratori, a lottare contro il sottosalario e le sperequazioni, per miglioramenti retributivi e contrattuali, per assicurare la tutela sindacale, attraverso la stipula dei contratti di lavoro, a tutto quelle categorie che ne sono prive. (Impiegati ausiliari, dipendenti di farmacie non laureati, ecc.).

LA LOTTA SALARIALE ARTICOLATA A TUTTI I LIVELLI

Ad una linea di azione salariale così ricca e varia, deve corrispondere una forma di lotta adeguata, che si articoli, partendo dall'azienda, a tutti i livelli: di gruppo, di settore, provinciale e nazionale.

Solo in tal modo sarà possibile adeguarsi alla realtà dei rapporti di lavoro, formulare giuste piattaforme rivendicative, unire i lavoratori, condurli alla lotta per gli obiettivi che il sindacato insieme si è prefisso.

In queste fasi di azioni sindacali in cui, senza contrapporsi, i rivendicanti rivendicativi dell'azienda al piano nazionale, si intrecciano e si influenzano reciprocamente, sorgono problemi nuovi e importanti di coordinamento.

Tale esigenza richiede un particolare impegno e speciali capacità delle Federazioni Provinciali di categoria, cui compete l'onere di quelle devono saper assolvere in piena autonomia, di stimolare, dirigere, e creare al successo la lotta di azienda, i cui risultati debbono sapersi migliorare, con conquiste più avanzate, al livello provinciale di gruppo, di settore e nazionale.

Un adeguamento grandi doti elaborative, tempestività di intervento e capacità di coordinamento, si richiedono oggi dalle Federazioni Nazionali di categoria, che debbono rapidamente rafforzare le loro attrezzature.

Noi salutiamo come un fatto importante, ad esempio, la recente riunione convocata dalla FIOI Nazionale dei rappresentanti del gruppo ILVA, e offriamo di condividerne le chiare decisioni adottate.

Si tratta ora di aprire concretamente la vertenza sindacale, e nelle aziende del gruppo, e, per quel che ci riguarda da vicino, all'ILVA di Agnoli, di iniziare col necessario impegno l'attività per sviluppare un impetuoso movimento che porti al successo dei lavoratori.

Si tratterà poi, sull'onda del movimento, un comunque senza ritardi, di affrontare - al livello dell'intero settore siderurgico - i problemi delle assunzioni, delle qualifiche e degli organici.

Non altrettanto ancora è stato fatto, in particolare, per le aziende del gruppo Visconti, per le quali, partendo dalla coraggiosa lotta dei lavoratori della fabbrica napoletana, si poneva e si pone, un problema di coordinamento al livello di gruppo.

Non vi è dubbio che la lotta articolata, ponendo nel cuore dell'azienda le rivendicazioni dei lavoratori, è destinata a sbloccare la cristallizzazione dei salari a bassi livelli, e imprimere una dinamica nuova alla contrattazione sindacale, e, quindi, a divenire elemento trainante delle situazioni più arretrate.

Da qui deriva la grande importanza che essa riveste ai fini del progresso civile e sociale di Napoli e del Mezzogiorno.

Da qui parte, oggi, fondamentalmente, la possibilità che ha il Sindacato di intervenire nei processi in corso e di determinare un nuovo orientamento di politica economica, che affermi un meccanismo di sviluppo capace, rafforzando le basi produttive del Paese, aumentando il reddito nazionale e liquidando la disoccupazione, di avviare realmente a soluzione la questione meridionale.

Sappiamo che la via che abbiamo scelta è difficile. Essa però è l'unica possibile. Sappiamo che il padronato resisterà accanitamente perché la lotta articolata ponendosi l'obiettivo di contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, tende al rafforzamento del potere contrattuale del Sindacato e perciò stesso al mutamento qualitativo della situazione italiana.

La lotta articolata, in pari tempo, permettendo di assorbire i ranghi e la disposizione dei padroni per concessioni discriminate, di tipo corporativo, rivolte allo scopo di dividere i lavoratori, ed essendo per i suoi stessi fini di partenza e per sua natura, dato che richiede, per poter essere efficace, il massimo di coesione della maestranza, una forma di lotta profondamente unitaria, continua in sé la pressione per infrangere quelle resistenze e consentire nuovi successi ai lavoratori.

Nonostante qualche indecisione e qualche ritardo, la combattività dei lavoratori resta intatta.

C'è, dunque, una buona prospettiva per l'azione sindacale.

Siamo nel pieno di una congiuntura produttiva favorevole che assicura ai padroni profitti giganteschi.

Sul piano internazionale i monopoli italiani hanno oggi posizioni di favore rispetto ai gruppi stranieri della Francia e della Germania, sia per una maggiore disponibilità di investimenti (vedi ad esempio la fortissima liquidità bancaria) sia per il regime dei bassi salari, che ancora riesce a imporre nel nostro Paese.

Come è noto, infatti, dal 1950 al 1959 i salari reali sono aumentati in Italia solo di 14 punti contro i 56 della Germania Occ. e i 42 della Francia, mentre l'incidenza dei salari sui costi di produzione presenta l'indice 5 in Italia e rispettivamente gli indici 19 e 14 in Germania Occ. e in Francia.

Vi sono perciò tutte le condizioni per ottenere che, rapidamente, una parte dei grossi benefici di cui godono i capitalisti, vada ai lavoratori.

Il padronato italiano tende invece a bloccare il salario azion del lavoratore e a percepire un salario molto al disotto del contributo del lavoro e del livello dei profitti, che sono in costante vertigine, e a limitare indeguiti alle necessità della vita moderna.

Per raggiungere questo obiettivo i padroni puntano perciò, così come nel passato, alla contrattazione separata, oggi, a livello aziendale.

Siamo dunque di fronte a un piano preordinato e di vasta portata.

Il carattere di questa manovra è essenzialmente padronale, anche se coinvolge gli orientamenti e l'attività di non pochi dirigenti della Cisl e della Uil.

In alcuni dei quadri della Cisl nazionale e forse provinciale, vi è chiaramente il timore dello sviluppo di un grande movimento unitario delle aziende e del Paese, probabilmente anche per preoccupazioni di ordine politico.

Ma vi è anche, in questi Sindacati, e a Napoli sono numerosi, forse in dipendenza dalla particolare situazione depressa della nostra vita economica e sociale, chi suppone che la strada imboccata, delle trattative

degli accordi separati, è molto pericolosa.

Ecco, come l'esperienza insegna abbondantemente, conduce alla ulteriore riduzione del potere contrattuale di tutti i sindacati, per accrescere il quale bisogna invece essere uniti e portare anzi l'unità al massimo livello.

Viceversa, l'iniziativa non starà nelle mani di questo o quel sindacato, ma passerà completamente nelle mani del padrone.

La laborazione democratica delle rivendicazioni a livello aziendale, la scelta di giusti obiettivi e di forme di lotta adeguate, la fermezza della nostra azione e l'inalzarsi della nostra iniziativa, la piena, pacifica e coerente esplicazione della nostra politica unitaria, che è quella che meglio interpreta la volontà di tutti i lavoratori, debbono liquidare questi pericoli e, in una più solida unità, permettere loro di andar avanti.

La lotta di questi ultimi due mesi è quella in corso ci indica la strada.

Il quadro di questa lotta, anche se non pienamente soddisfacente, è già ricco.

Abbiamo avuto, tra l'altro, azioni rivendicative, alcune delle quali ancora in corso: all'AVIS, all'ALFA Romeo, ai CMI di Castellammare, all'ILVA, all'OMZ, alla Bordini, alla Rodolli, per i sottini; ai C.N.C., all'OMI, alla SIELTE, alla GISA Viacosa, ai CMI di Napoli per indennità varie; all'Ricciardi per il miglioramento del premio di produzione e delle pensioni; alla IMI e all'OGREN per le qualifiche; alla SICCET per il premio di attività, alla Bournique per le qualifiche e i salari, ecc.

Un gran numero di lavoratori è stato inoltre impegnato in lotte aziendali e di reparto, e più generali, per vari obiettivi.

Così all'ALFA, nei Cantieri dell'edilizia, al Comune di Napoli, all'Intendenza di Finanza, al Porto, nel settore del vetro, alla SET, alla C. S. Gas, ecc.

Si tratta ora di allargare rapidamente questo quadro, fino a determinare una nuova passante ondata di lotte operaie e di lavoratori.

Partendo da concrete esigenze, tutti i metallurgici, i tessili, i chimici, gli edili, i braccianti, i pubblici dipendenti, tutte le piccole e medie industrie, debbono essere gli artefici di questo ampio movimento rivendicativo che deve scuotere la città e la provincia e far compiere ai lavoratori nuovi, decisivi passi innanzi, per la conquista di un aumento generale dei salari e degli stipendi, e di nuovi contratti collettivi che riorganino la nuova realtà del rapporto di lavoro e le più avanzate esigenze dei nostri lavoratori.

LA LOTTA DI SETTORE

In generale, la lotta salariale, nella misura in cui produce risultati sindacali concreti, spingendo all'allargamento dei consensi e delle dimensioni del movimento e sollecitando l'ulteriore progresso tecnico, si caratterizza come elemento propulsivo dell'economia, e, quindi, come una componente essenziale dell'intero meccanismo di sviluppo.

Ma tutto ciò può risultare pienamente vero, solo se l'intervento delle masse riesce a condizionare i processi reali, trasformando il progresso tecnico in progresso sociale.

Gli aumenti salariali, infatti, spingono il padronato ad adottare nuovi processi tecnologici per controbilanciare, con la riduzione della mano d'opera e la intensificazione dello sfruttamento, il conseguente aumento dei costi di produzione.

Tale tendenza, come l'esperienza ormai insegna, può essere contrastata validamente, solo quando la lotta per il salario diviene al tempo stesso lotta per l'occupazione.

E' solamente per questa via, d'altra parte, che il sindacato può inserirsi nei processi economici, determinando, anche se gradualmente, i nuovi orientamenti di politica economica, fino a imporre una reale politica di sviluppo che possa assicurare la rinascita di Napoli e del Mezzogiorno.

E in realtà la lotta salariale, quando conduce a una nuova intensificazione delle mansioni e delle qualifiche, si collega obiettivamente al problema degli organici di azienda e di settore.

E conquistare il diritto alla contrattazione degli organici che, oltre a fissare, attraverso il numero degli addetti a ogni fase di lavorazione, lo sforzo fisico e intellettuale che ciascuno di essi dovrà profondere e facilitare la soluzione dei problemi delle qualifiche e di una giusta retribuzione, rapportata al rendimento del lavoro di cui si è già parlato, comporta anche la difesa e lo sviluppo del liv.lli di occupazione, significa rendere irrisolvibile il problema della riduzione dei costi di produzione se non una nuova politica di sviluppo economico e sociale.

Un esempio rappresentativo di questo tipo di contrattazione è offerto, in buona parte, dal già ricordato accordo di Pozzuoli.

Nella lotta che lo precedette alla decisione di snobbare gli stabilizzanti SIP e IMENA, si contrappose la posizione dei lavoratori che, partendo dalla difesa del salario e dell'occupazione, riuscirono a imporre la trasformazione e l'aggiornamento, arreando così un efficientissimo contributo, in linea di principio e in linea di fatto, al potenziamento dell'industria meridionale.

Si tratta ora di proseguire sulla strada aperta da quello accordo, passando all'offensiva. Prima che il padronato manifesti il suo attacco in tutte quelle aziende ove, in rapporto alla necessità di difesa e all'incremento dei livelli di occupazione, si pongono evidenti problemi di sviluppo produttivo.

Lotte di questo tipo, giunte a un certo grado, impongono seri problemi di coordinamento a livello di gruppo e soprattutto di settore. E' a livello di settore, infatti, che è possibile dare massima concretezza alle più qualificate lotte salariali e contrattuali e all'azione per la stabilità e l'incremento dell'occupazione.

Proporsi tali obiettivi impone al sindacato l'esame approfondito della politica svolta dalle classi dominanti e dal governo nell'ambito del settore.

Si vedrà allora che, tale livello, già si manifestano, con estrema chiarezza, gli orientamenti di politica economica seguiti nel nostro Paese.

Per noi napoletani, per il Mezzogiorno, la politica di settore riveste una eccezionale importanza.

Scegliere la disuguaglianza di sviluppo fra aziende dello stesso settore, collocare nel Sud e nel Nord, valutando gli orientamenti produttivi, significa infatti scoprire alcune delle ragioni di fondo della depressione delle nostre Regioni meridionali ed essere in grado di formulare, superando la linea dei monopoli, una politica autonoma del sindacato, di sviluppo economico.

Da qui il peso, in particolare, che diamo alla elaborazione, a livello settoriale, di piani di incrementi dell'industria di Stato, che la sottraggono all'influenza dei monopoli e al loro coordinamento.

Conquistare una nuova classificazione delle mansioni e delle qualifiche e contrattare gli organici, ad esempio nel settore siderurgico, significa porre il problema del salario e dell'occupazione alla base di una politica di sviluppo del settore.

Per quel che riguarda la siderurgia napoletana e meridionale non si tratta infatti di condizionare gli investimenti alle possibilità di assorbimento delle attuali dimensioni del mercato che, secondo la Confindustria, che si oppone alla costruzione degli impianti di Taranto, sono già completamente sature.

Si tratta, invece, fondamentalmente, di collegarla alla necessità di espansione dell'industria produttrice di beni strumentali, in rapporto all'esigenza di fondo dell'industrializzazione e del radicale rinnovamento dell'agricoltura meridionale.

Ciò comporta l'adozione di una coerente generale politica di sviluppo che spetti allo Stato programmare e realizzare e che sola può essere in Regioni arretrate, come quelle meridionali, un nuovo, più ampio mercato di consumo.

E' in questo quadro, quindi, che si può prevedere l'ulteriore potenziamento del settore siderurgico, fissare nuovi livelli globali di occupazione nel settore e, al suo interno, selezionare in produzione aziende per "tipi" a seconda delle esigenze previste dalla programmazione e determinare gli organici aziendali.

Analogamente, per quel che riguarda il settore cantieristico è necessario, nel quadro di una politica della marina mercantile, oggi inesistente, che rinnovi radicalmente e potenzi la nostra flotta, coordinando razionalmente la produzione e in pari tempo specializzare ciascun cantiere nella costruzione di determinati tipi di naviglia che consentano, anche attraverso il sorgere di una meccanica complementare, una completa e razionale utilizzazione degli impianti e della mano d'opera e una produzione a flussi continui e a bassi costi.

I livelli di occupazione, nel settore e in ciascun cantiere, dovranno, quindi, essere fissati in base alle suddette prospettive di sviluppo. Naturalmente problemi di una organica politica settoriale si pongono e, talvolta con urgenza, anche nell'ambito di settori privati.

E' questo il caso dell'industria conserviera ove, in relazione alla necessità di un netto incremento produttivo dell'agricoltura meridionale e alle nuove dimensioni che debbono assumere i consumi alimentari che oggi presentano nel Mezzogiorno una composizione per qualità e quantità assolutamente insufficiente, si pone il problema di tendere al-

la liquidazione, anche attraverso la piena utilizzazione dei ritrovati della tecnica moderna e una migliore attrezzatura, particolarmente per quel che riguarda la rete delle centrali del freddo, dell'arretrato caratteristico stagionale di questa industria e, quindi, di basare i suoi organi su elementi non già fluttuanti, ma fissi.

Al punto in cui siamo, va però detto chiaramente che forme anche elementari di intervento del sindacato sugli organici, costituiscono rivendicazioni molto avanzate, perchè colpiscono al cuore l'attuale politica sindacale ed economica del padronato e intaccano prerogative insuperabili, considerate intangibili in regime capitalistico.

In un sindacato che non riuscisse ad investire questo problema non potrebbe contrattare nella azienda tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e, a livelli più alti, influire sulla determinazione di una organica politica di sviluppo.

Non solo, ma va anche aggiunto che la contrattazione degli organici, nella misura in cui spinge all'incremento dell'occupazione, crea una saldatura tra occupati e disoccupati, rivolta contro i gruppi capitalistici. Assume così concretezza la rivendicazione da realizzare gradualmente, per aziende, per categorie e per settori, della riduzione dello orario di lavoro, senza perdita di guadagno.

Tale rivendicazione, che si pone ormai in tutti i paesi industrializzati e che già altrove ha ottenuto concreti risultati, in Italia, dove gli orari di lavoro sono in generale ancora fermi agli altissimi minimi legali stabiliti nel 1919, si presenta con carattere di urgenza.

E ciò per lo meno per due ragioni.

In primo luogo perchè, mentre lo sviluppo della tecnologia, numericamente e qualitativamente la produttività del lavoro tende a ridurre il livello di occupazione, pur in presenza di un forte incremento del volume della produzione, la riduzione dell'orario di lavoro, senza perdita di guadagno, impedisce che l'avanzamento della scienza applicata si traduca in fonte di disoccupazione e miseria per larghi strati di operai e impiegati e in una caduta dei redditi globali di lavoro, con gravissime conseguenze per lo sviluppo economico generale.

In via transitoria tale esigenza può essere soddisfatta con la rivendicazione, che per Napoli e il Mezzogiorno assume una particolare importanza, di un salario garantito per l'intera durata dell'anno, che valga a integrare le perdite di guadagno conseguenti alle sempre più estese oscillazioni stagionali del carico di lavoro.

Tali rivendicazioni, tra l'altro, tendendo più onerosa la sottoccupazione agisce da stimolo ad una politica di pieno impiego.

In quest' quadro va valutata in tutta la sua estensione, il grande significato della conquista della Cassa Edile che ci sembra muoversi chiaramente in questa direzione.

In secondo luogo, perchè contro l'accelerazione dei ritmi di lavoro, l'assillante pressione esercitata sui lavoratori per una produzione sempre più intensa e qualitativamente perfetta, l'impegno psichico, senza precedenti, derivante da sforzi di attenzione e di destrezza di nuovo tipo, che generano crescenti fattori di logoramento e di malattia, la riduzione dell'orario di lavoro senza perdita di guadagno consente una più efficace tutela della salute dei lavoratori e permette loro,

inoltre, di partecipare al progresso tecnico, valorizzando la propria personalità nello studio, nella ricreazione, nello sport, nella cura della famiglia, nella partecipazione a tutte le più civili e progredite forme di vita associate.

A questo riguardo, di fronte alla brutale pratica della cacciata dall'azienda dei lavoratori che abbiano raggiunto i 50 anni di età, noi in questo Congresso, non solamente denunciamo con sdegno l'atteggiamento del padronato che, pur di realizzare il massimo profitto, non esita ad adottare tali intollerabili disumane ed incivili misure, ma rivendichiamo con forza il mantenimento del posto di lavoro per questi lavoratori, ed in pari tempo l'abbassamento dei limiti di età ai fini della pensione, il cui livello deve essere portato a minimi adeguati alla necessità di una assistenza dignitosa.

PER UNA ORGANICA POLITICA DI SVILUPPO ECONOMICO

Come abbiamo visto, la politica di settore che noi sollecitiamo, costituendone una specificazione a tale livello, indica già la linea di una politica organica di sviluppo economico di Napoli e del Mezzogiorno, nel quadro del progresso generale del Paese.

Tale politica non può che porsi in termini di alternativa alla politica dei monopoli e dei governi fin qui succedutisi.

Per quel che riguarda la cosiddetta azione meridionalista governativa, essa è stata caratterizzata, nel passato, da una dichiarata rinuncia ad un decisivo intervento volto alla industrializzazione del Mezzogiorno.

In sua sostituzione, viceversa, è stata ritenuta sufficiente la predisposizione, a favore della iniziativa privata, di una serie di incentivi sul piano creditizio e fiscale e di interventi sul piano delle cosiddette infrastrutture.

Questa politica si è accompagnata, come è noto, alla smantellamento dell'industria di stato, localizzata nei territori meridionali, col risultato, d'altro lato assai significativo, che la sua presenza scoraggiava gli investimenti privati e che la sua gestione si presentava assolutamente antieconomica. Come se l'economicità della gestione statale nascesse invece secondo i criteri privatistici di redditività che si concretizzano nella ricerca del massimo profitto, e non secondo la capacità di predisporre beni e strumenti atti ad avviare un processo di sviluppo industriale che, risolvendosi in un incremento generale del reddito, risulti, in ultima analisi, economico per l'intera società meridionale e nazionale!

A Napoli l'ondata snobilitatrice è passata in questi anni in maniera distruttrice sull'industria di stato ed in particolare su quella petrolchimica.

Liquidanti l'O.A.N., il Vigliena e la Bufala e licenziati gli operai, snobilitando parzialmente una serie di altre fabbriche come

L'ILVA Torre, con conseguenti forti riduzioni di organico, ceduta a privati L'ILVA.

Questo è il bilancio che a Napoli possono presentare gli uomini di governo. Per fortuna della nostra città, però, contro il disegno governativo si sono levate grandi forze e in primo luogo quelle della classe operaia, che, attraverso lotte memorabili, come quella gloriosa dell'O.M.F., sono riusciti ad arginare la furia distruttrice dei nemici del Mezzogiorno, non solo salvando il nucleo essenziale dell'industria napoletana, ma anche imponendo - com'è noto - la apertura di alcune azioni e l'ampliamento di altre.

Se non vi fossero state quelle lotte coraggiose, l'economia della nostra provincia sarebbe giunta a un tale livello di degradazione da far ritenere invidiabile l'attuale arretrata situazione.

Sentiamo, perciò, ancora una volta, il dovere di rivolgere a nome di Napoli e della Camera del Lavoro un plauso ed un ringraziamento riconoscente agli operai, ai cittadini e, in primo luogo, alle vittime della repressione, ai licenziati ed agli arrestati che, con la loro azione e il loro sacrificio, hanno dimostrato che a Napoli non si possono sbarare impunemente i cancelli delle fabbriche, non si possono attaccare i livelli di occupazione già così bassi, senza pagare un altissimo scotto.

In questo VII° Congresso noi, con grande senso di responsabilità, vogliamo riaffermare la nostra posizione a questo riguardo, dicendo che non accetteremo passivamente, mai e poi mai, alcuna misura tendente a indebolire il nostro apparato industriale. Serva questa dichiarazione come monito a chi deve intendere affinché sappia che ogni sua azione in tal senso avrà con i fatti la risposta che merita.

Il fallimento della politica meridionalista del governo è ormai riconosciuto da tutti.

Le cifre di cui disponiamo, che d'altronde sono note, confermano che gli equilibri tradizionali tra Nord e Sud, in dieci anni, in termini assoluti, si sono acuiti considerevolmente.

La disoccupazione di massa, d'altra parte, ristagna sui livelli di partenza, nonostante le correnti migratorie e il "rapporto occupazionale" fornito dal settore terziario alla involuzione degli altri settori.

Oggi, anche uomini di governo, riconoscono il fallimento della loro politica.

L'on. Pastore, infatti, da qualche tempo non perde occasione per ricordare che la semplice predisposizione di infrastrutture non è sufficiente di per sé stessa a suscitare iniziative industriali che siano in grado di modificare l'ambiente economico delle aree depresse. Lo stesso on.le Ferraro Agresti ha scritto nella sua recente relazione programmatica delle partecipazioni statali sulla "necessità" che, per quanto riguarda le politiche a favore del Mezzogiorno, gli interventi delle imprese e partecipazioni statali, non si limitino ai settori propulsivi e di base, ma si estendano ad interventi più differenziati intesi a suscitare nuove iniziative anche negli altri settori industriali.

Riconoscimenti giusti e lodevoli intenti, come si vede, che però sono in netto contrasto con i fatti.

L'on.le Pastore, infatti, ha dato il via alla costituzione della cosiddetta "area di sviluppo industriale" che, a parte le discutibili

condizioni di formazione, vengono impostate sulla base della tradizionale politica di incentivazione.

Ferrari Aggradi, d'altra parte, nella stessa relazione in cui si esprime con le piccole città, espone un programma quadriennale di investimenti delle aziende di Stato, nel Mezzogiorno, nel quale sul totale dei 763,2 miliardi previsti, il 50.9% è destinato ad opere pubbliche e di pubblica utilità. Il 40.2% all'industria di base e soltanto il 6.9% all'industria manifatturiera, compresa quella metalmeccanica.

In questo settore, dominato dall'industria privata, la posizione rinunciataria degli organi di governo tende a lasciare il campo alla speculazione dei grandi gruppi capitalistici. E non solamente a Napoli, ove si è giunti alla cessione dell'IRENA, ma analogamente si è fatto a Genova con il B.I.T., a Bologna con la Ducati elettromeccanica, a Bergamo con la C.A.B. e altro.

Tale orientamento non è che la dimostrazione dell'incapacità politica di prospettare una funzione particolare della meccanica di Stato e, più in generale, di definire il ruolo dell'industria IRI nelle aree depresse.

Nel Mezzogiorno, come l'esperienza dimostra, adottare una linea che escluda un forte impegno del settore pubblico nel settore dei beni strumentali, significa rinunciare ad una seria politica di industrializzazione.

A Napoli, in particolare, non partire dal nucleo omogeneo della industria meccanica, che bisogna invece rafforzare ed estendere, significa liquidare ogni prospettiva di sviluppo della provincia e di tutte le Regioni meridionali.

E' altrove lo stesso Ferrari Aggradi che, concludendo il discorso sulla relazione programmatica delle partecipazioni statali, attribuisce - rinnovando una sua vecchia teorizzazione - alle aziende di Stato un ruolo subordinato all'andamento di mercato, determinato dalla politica delle imprese private.

Si giunge così alla rinuncia di una pianificazione degli investimenti, che modifichi radicalmente la situazione del Mezzogiorno all'esplicita dichiarazione che gli stessi programmi annunciati potranno essere modificati in ragione dell'andamento del mercato e dell'alternanza delle fasi cicliche nella economia nazionale.

Non vi è dubbio che tali orientamenti di politica economica, la cui debolezza intrinseca è evidente, siano stati alla base di tutte le iniziative corporative tentate negli ultimi tempi. Dai Ministri Colombo, Pastore e Tanzi per associare direttamente i gruppi privati dell'industria e dell'agricoltura alle responsabilità centrali e periferiche di un coordinamento degli investimenti pubblici e privati e degli stessi obiettivi di un programma di sviluppo economico.

Questo disegno volutario - come si sa - è fallito, determinando il crollo del governo Segni.

Contro di esso, infatti, la recente assemblea generale della Confindustria si è pronunciata in modo esplicito. De Michelis, in modo particolare, innanzi tutto ha inteso porre un argine al moltiplicarsi delle iniziative ministeriali che, al di là del loro contenuto e della loro reale efficacia, erano comunque considerate subordinate a una pretesa del movimento operaio e dei sindacati, e tali comunque da

rafforzare ulteriormente questa pressione, fino a condizionare la politica economica del governo.

In secondo luogo ha voluto definire, nei modi più chiari, la natura dei rapporti che debbono intercorrere tra la politica dei grandi gruppi capitalistici e la definizione degli obiettivi dell'intervento pubblico.

A tale proposito egli ha accettato, anche se non in modo vincolativo, il principio di un "coordinamento" tra intervento pubblico e iniziativa privata a patto che esso implichi un assoggettamento della iniziativa pubblica alle decisioni dei gruppi privati che debbono costituire il primo intorno a cui deve ruotare l'attività economica governativa.

Tale attività, è detto esplicitamente, deve in sostanza subordinare l'intervento pubblico alle scelte dei privati in modo da favorirne la piena realizzazione. Manco a dirlo, questa posizione scopertamente aggressiva, che l'on. Colombo, nell'intervento dell'assemblea della Confindustria ha mostrato di accettare sostanzialmente, si è accompagnata a richieste di garanzie politiche, che consistono fondamentalmente nella partecipazione diretta - a tutti i livelli - degli uomini della Confindustria ai centri di elaborazione e attuazione della politica economica dello Stato, nell'esplicita rinuncia ad ogni forma di collaborazione con la sinistra italiana, nell'irrigidimento, persino nei confronti di quelle correnti interne al Partito Democratico Cristiano, le quali rivendicano in qualche modo una, seppure modesta, caratterizzazione sociale della azione dello Stato.

L'atteggiamento brutale assunto dalla Confindustria nella sua assemblea generale, e parte alcune perplessità di taluni gruppi monopolistici, esprimono gli orientamenti dell'insieme del fronte padronale che sta all'origine immediata della crisi del governo Segni.

Tale crisi, di fronte alla spinta impetuosa del movimento popolare, che realizzava nuove convergenze unitarie dei lavoratori e dei cattolici, che esigevano la soluzione urgente dei problemi di fondo della nostra società, è stata aperta - infatti - come è noto - dalla controspinta della destra economica, realizzata dal Partito Liberale, per difendere finché era in tempo la sua "forza contrattuale".

Dovrebbe toccare ora al nuovo governo, per definirsi di fronte ai lavoratori, dare una "risposta" all'assemblea della Confindustria, chiarendo la natura dei suoi impegni programmatici e indicando il modo di divisione della cosa pubblica e gli strumenti di potere che dovranno assicurare la sua piena autonomia nei rapporti col grande capitale privato.

Ma ciò potrà avvenire solo a condizione che si sviluppi un impetuoso movimento unitario che impegni l'insieme dei lavoratori delle fabbriche, delle campagne e degli Uffici.

Da approfondire, ci sembra, sia in questo quadro, l'orientamento assunto recentemente dal gruppo dirigente della CISL in materia di politica economica che, in rapporto ai tentativi di ricerca di nuove forme di collaborazione tra padronato e potere esecutivo, è andata riassegnando il contenuto delle sue posizioni, formulando una sorta di nuova linea di convergenza col potere pubblico, quale base incontestabile per l'attuazione.

Tale linea che tende ad affidare al sindacato, in posizione subalterna, compiti di collaborazione nello sforzo di "coordinamento" delle iniziative del governo e degli imprenditori, bisogna però riconoscere che trova, all'interno della CISL, resistenza e zone di perplessità.

E soprattutto a Napoli e nel Mezzogiorno ove si comprende meglio che l'autonomia del Sindacato è essenziale, e che la pressione dei lavoratori è determinante per imporre, contro gli orientamenti delle forze conservatrici, concrete soluzioni agli acuti problemi delle nostre regioni arretrate. Noi vogliamo insistere su questa questione ribadendo la nostra richiesta alla CISL di caratterizzarsi al massimo come organizzazione meridionalista e di accentuare a Napoli e nel Mezzogiorno il suo impegno unitario per facilitare lo sviluppo di azioni rivendicative a tutti i livelli per il salario e l'occupazione, in modo da dare reale efficacia contrattuale e politica alle posizioni che il Sindacato dovrà assumere per affermare un orientamento che assicuri lo sviluppo economico e sociale delle regioni depresse.

Noi ci attendiamo dal prossimo Convegno meridionale della CISL una chiara caratterizzazione in tal senso.

La politica economica rivendicativa della nostra organizzazione, per assicurare lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno, è di tutt'altro genere.

Essa richiede una completa coordinazione della produzione, degli investimenti e degli incentivi, sulla base di rigorosi obiettivi programmatici, tendenti alla eliminazione degli squilibri che gravano sull'area arretrata.

Ciò comporta, evidentemente, la necessità di un effettivo coordinamento dei grandi gruppi monopolistici, realizzabile attraverso la radicale limitazione dei margini di autofinanziamento di cui essi si avvalgono, al fine di realizzare il massimo profitto, per operare una politica produttiva e di mercato, oggettivamente contrastante con le esigenze di un efficiente sviluppo economico.

Si chiede, in sostanza, che, sulla base di una programmazione nazionale, a livello regionalmente e settorialmente, sia adottata una politica di intervento, che investa tutti i campi dell'intervento statale.

Nel quadro di questa linea, i lavoratori napoletani rivendicano per primi gli provvedimenti immediati, tali da avviare a concrete soluzioni la grave situazione economica della nostra provincia.

In particolare, chiediamo lo sviluppo dell'industrializzazione attraverso il rafforzamento e la creazione di nuovi impianti produttivi di tipo strumentali e, soprattutto, in collegamento con la necessità di trasformazione e modernizzazione dell'agricoltura meridionale, di una vasta rete di industrie di trasformazione.

Ciò richiede un massiccio intervento dell'ENI e dell'IRI, specialmente nel settore meccanico, sia per sanare le situazioni deficitarie "pecorarie", che per utilizzare più organicamente, i fini dello sviluppo economico meridionale, lo stesso crescente potenziale siderurgico dell'Italia di Napoli.

Nel quadro di una diversa politica degli investimenti, deve trovare una soluzione radicale anche il problema, oltre che dell'artigianato, della piccola e media industria meridionale.

Noi, come è noto, non difendiamo la piccola industria così com'è. Ci battiamo perché essa venga trasformata e modernizzata.

Oggi infatti, a Napoli e nel Mezzogiorno una politica di pieno sviluppo, pienamente fondata per la piccola e media industria.

Lottare, quindi, per dare alle aziende piccolo-medie, un preciso ruolo nell'assetto produttivo del Mezzogiorno, significa comprendere che su questo terreno è in gioco l'intero meccanismo di sviluppo, non solo meridionale, ma italiano.

Una coerente ed efficace programmazione pubblica, richiede un urgente coordinamento delle imprese a partecipazione statale per settori economici, sotto la direzione di Enti di gestione, che realizzino, tra loro, un completo coordinamento della politica produttiva, di investimenti e di prezzi, decisa dal Parlamento e sotto il suo controllo.

Tale politica di sviluppo, per potersi realizzare compiutamente, deve essere basata su indifferibili riforme di struttura, tra le quali, nel campo industriale, improcrastinabile è divenuta, specie per il polo e il Mezzogiorno, quella della nazionalizzazione e la gestione pubblica e coordinata, di tutte le fonti di energia (elettricità, idrocarburi, energia atomica e combustibili solidi).

Per quel che riguarda la campagna della nostra provincia noi rivendichiamo e fondamentalmente una politica di investimenti pubblici, controllata democraticamente, che assicuri il completo ammodernamento della nostra agricoltura, potenziando, in pari tempo, l'azienda contadina anche attraverso adeguate misure da adottarsi sul piano tecnico e organizzativo, per accrescere la produttività dell'agricoltura e ridurre i costi di produzione.

In tal senso, si impone una radicale revisione degli orientamenti del cosiddetto "piano verde" che deve essere rivolto non già a rafforzare la grande azienda capitalistica ma a consentire l'attuazione di programmi regionali e di comprensorio, di radicale sviluppo della agricoltura, poggiando sull'unica base possibile che deve essere quella dell'incremento sostanziale dell'occupazione e dei redditi, dei bracciati e dei coltivatori diretti.

Una tale politica, soprattutto in provincia di Napoli dove passare, in via immediata, attraverso la riduzione netta della rendita fondiaria proprietaria che ammonta a 14 miliardi e 500 milioni ed è pari al 24% del valore della produzione lorda vendibile.

Sono questi, taluni aspetti della nostra azione per la riforma agraria, che costituiscono la premessa obbligatoria per una generale avanzata verso la nostra industrializzazione diffusa nel Mezzogiorno.

Una riforma agraria, che a Napoli dà la terra ai coltivatori diretti, ed impone, oggi, come una esigenza improrogabile se si vogliono liberare energie e energie e creare e imprimere uno sviluppo senza precedenti nel campo produttivo.

Tocca in primo luogo la lotta unitaria dei braccianti e dei contadini, e dei lavoratori dell'agricoltura, con la classe operaia, contraria a che tale obiettivo venga rapidamente raggiunto.

Una politica organica di sviluppo economico e sociale di Napoli e del Mezzogiorno quale è quella prospettata dalla nostra organica azione, e che noi vogliamo realizzare, partendo dalla lotta sindacale unitaria, per il salario e l'occupazione in alleanza con tutti i ceti produttivi, per prospettive nuove alle nostre regioni.

Su tali linee non solo si evitano i gravi pericoli che, per le nostre regioni economicamente deboli, derivano dallo sviluppo dell'economia a livello europeo e mondiale e dall'ulteriore concentrazione degli interessi che ne consegue, ma si assicura il rafforzamento della nostra struttura produttiva e l'incessante espansione della nostra economia.

La nostra è dunque una politica autonoma della classe operaia dei lavoratori che organicamente pone e risolve i problemi della rinascita di Napoli e del Mezzogiorno, nel quadro del rinnovamento della intera società nazionale.

Tale politica si qualifica perciò in senso nettamente antimonopolistico, e si muove su una linea di sviluppo della democrazia repubblicana e di progresso economico e sociale, quale è quella indicata dall' Costituzione.

E' tale pure il contenuto della nostra presenza nella battaglia per i programmi regionali di sviluppo economico.

Nei rapporti con la Camera di Commercio, con l'Ente Porto, nei consorzi industriali di zona nei centri di addestramento e di istruzione professionale, in tutti gli organismi dove si discutono problemi economici e sociali, il senso profondo della lotta per il salario e per l'occupazione, che nel momento stesso in cui si combattono sono volte alla modificazione radicale dell'attuale meccanismo di sviluppo.

Su questo piano continuiamo di raccogliere intorno ai lavoratori tutti i centri e le categorie che vogliono agire per spezzare le catene dell'oppressione monopolistica e di coalizzare insieme tutte le forze sindacali, economiche e politiche, che vogliono occupare il loro posto di lotta per dare un nuovo volto a Napoli ed al Mezzogiorno.

In questo quadro, si pongono problemi di coordinamento regionale delle organizzazioni della CGIL, per individuare problemi di interesse comune e farne oggetto di azione sindacale e di appropriate iniziative politiche.

In tal modo, potremo dare, a livello campano, un contributo più efficace e concreto alla battaglia per la creazione dell'Ente Regione che costituisce un fondamentale strumento per la realizzazione di un programma di sviluppo economico.

Interno ad esso potranno raccogliersi appropriati organismi di elaborazione, di programmazione e di coordinamento che, con il concorso di tutte le forze attive della vita economica e sociale, in primo luogo dei Sindacati e degli Enti Locali, potranno garantire, sull'applicazione e sull'adempimento delle complesse realtà regionali, delle linee strategiche del programma meridionale.

OPERE INFRASTRUTTURALI ED ATTREZZATURE CIVILI

La politica di industrializzazione e di riforma agraria che noi rivendichiamo deve accompagnarsi nel Mezzogiorno e nella nostra provincia ad un impegnativo programma di opere infrastrutturali.

Questo programma, se non vuole essere caotico e risolversi in un completo fallimento, così come è avvenuto fin'ora, deve essere strettamente collegato a chiari obiettivi di sviluppo economico, regionale e settoriale.

Tralasciando importanti questioni, come quella del potenziamento delle strutture turistiche necessario per determinare, tra l'altro, un netto incremento del turismo di massa, e del miglioramento della rete delle comunicazioni stradali e ferroviarie, vogliamo soffermarci, per il momento, sul problema dei traffici marittimi e più specificamente del Porto di Napoli.

Come si sa il nostro porto è in decadenza e non solo perché dienza della debolezza strutturale dell'economia della città e di tutto il Mezzogiorno, ma anche perché le sue attrezzature risultano oggi assolutamente inadeguate ai tempi.

Inefficienza, i servizi, i tempi delle operazioni portuali del bacino marittimo del Mezzogiorno sono infatti in netta contraddizione con i progressi compiuti dalla meccanica e dalla ingegneria navale, che, purtuttavia alle navi, anche se di tonnellaggio imponente, di ridurre notevolmente i tempi di navigazione, spingono verso l'alto il coefficiente della loro utilizzazione.

E se si tiene conto che oggi l'ubicazione geografica non è più determinante per la scelta delle rotte, che avviene invece sulla base dei costi e dei tempi, si comprendono meglio le ulteriori minacce di regressione che gravano sul nostro porto.

Minacce che assumono proporzioni preoccupanti se si considera che, per effetto dell'entrata in vigore del MES e dello sviluppo della concorrenza al livello mondiale, è in corso, in termini nuovi, una grossa battaglia commerciale tra i porti, che, altri paesi stanno affrontando con ingenti e sistematici piani di investimento e con un aggiornamento accelerato della loro politica marinara.

La situazione del porto di Napoli, che si ritrova in proporzioni tra i porti italiani, si non spagna all'altra, penosa, relativa allo stato della nostra flotta per la quale si è molto parlato di rinnovamento e di ricostruzione. In realtà la nostra flotta, rispetto al 1939, è in forte regressione, del 50%, mentre la flotta mondiale del 75%.

Così che, mentre nel 1939 la flotta italiana rappresentava il 15% della flotta mondiale, nel 1958 rappresenta solo il 4,3%.

Per quel che riguarda la qualità, la flotta mondiale si è rinnovata, passando dal 20% di navi di oltre 25 anni nel 1939, al 14% attuale, mentre l'Italia resta ferma al vecchio livello del 24%.

A ciò va aggiunto un altro elemento che indica chi ha trinceato il bilancio della nostra flotta: di miliardi stanziati per contributi alle costruzioni navali. Tale contributo è fornito dalle percentuali della flotta IRI rispetto a quella privata che passano dall'anteguerra al oggi dal 42% al 5%.

Di fronte a tale stato di cose, nonostante le proteste che si levano da più parti, il governo ed in particolare l'impotente ministero della Marina Mercantile, nella loro subordinazione agli interessi del grande capitale armatoriale, si rivelano incapaci di dare

anzi, accogliendo le pretese della Confindustria e della Confedustria, sostengono il loro violento attacco contro i diritti e le esistenze dei lavoratori portuali.

Come è noto, tale gravissima aggressione tende, tra l'altro, a intralciare in varie mode, le retribuzioni effettive dei lavoratori, a distruggere le compagnie e a ridurre l'occupazione, strappando ai portuali per affidarli agli industriali, intese bancarie, come è avvenuto a Napoli, a Genova, a Venezia, a Livorno, ad Augusta, a Siracusa, a Luni, ecc.

In tale situazione, quando più che mai è necessaria l'unità dei portuali, essi inscrista, a freddo, così come è stato voluto dai padroni, una volgare e disuguale manovra scissionista.

Alcuni esponenti, figli aperti del movimento operaio, di fronte al ricatto dei lavoratori del porto, alle loro preoccupazioni e alle loro pressioni che sollecitavano iniziativa sindacale e la lotta per la difesa delle loro conquiste e per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro come dei disertori hanno abbandonato il campo.

Essi, abituati a confabulare negli meandri dei Ministeri, sapienti solo nel compromesso e nella capitolazione, non hanno avuto il coraggio di affrontare il giudizio del Congresso di Livorno, prete dei lavoratori, violando lo statuto, ignorare le deliberazioni dei Congressi provinciali di categoria. Se ne sono andati senza pur pontificare, senza un voto, ma i portuali sono rimasti. Anzi, altri lavoratori vengono ad ingrossare le file della gloriosa FIAP-CGIL. Sono i diseredati, i malati che nel porto sono nati, hanno lavorato e sofferto, i diseredati e cooperatori. Affianco ad essi vi sono i loro fratelli, i figli, tutto il movimento sindacale napoletano. E con la CGIL, la VI saluta, compagni. Insieme raccoglie la vecchia bandiera, carica di gloria, che ci hanno affidato i pionieri del movimento sindacale dei lavoratori portuali.

Con questa bandiera alla Vostra testa, avete marciato per Napoli, per i secoli, avete combattuto e vinto. Salvate, alla fine del secolo scorso, piombo affarato, sulle bandiere. Ognuno, siate uomini, operai civili, gelosi delle vostre tradizioni, della vostra dignità, dei vostri diritti. Questo cammino l'avete compiuto uniti e organizzati nella FIAP.

Ritornate alla Vostra testa, stretta nelle Vostre mani, come un tempo nelle mani dei vostri padri e dei vostri nonni, la bandiera della FIAP-CGIL simbolo della fedeltà, dell'unità, del sacrificio, della vittoria di intere generazioni di portuali. Rafforzate le vostre file, compagni, incoraggiati, siate uniti, siate vivi.

Affrontate con coraggio e con fiducia la prova.
Fate del Vostro sindacato la casa della democrazia.
Uniti intorno ai medagliati tutti i lavoratori del
Porto, preparatevi ad affrontare il padrone.

Dovete battervi, insieme, per difendere le compagnie,
per aumentare i salari, per raggiungere alti e stabili livelli
di occupazione.

Su questa base, rivendicando una organica politica anti-
monopolistica, potenziare la nostra flotta, che sviluppi i traffici maritti-
mi, che si inserisca radicalmente in porto di Napoli, assegnando ad
esso, in una visione nazionale, un ruolo preciso ed una funzione
nuova, adeguata alla sua importanza.

Su questo terreno, moderno, corrispondente ai tempi, sa-
remo invincibili.

Per quel che riguarda i settori terziari, che nella vi-
ta economica moderna assumono importanza crescente, desidero atti-
rare le Vostre attenzioni su alcune questioni.

In questo campo, come è noto, i servizi a disposizione
dei lavoratori e dei cittadini della provincia di Napoli, sono as-
olutamente scandalosi. In particolare, grossi problemi si presen-
tano nel campo della disponibilità idrica. Così alla Centrale del
Lavoro, ai Ricreati Generali e alla Compagnia del Gas, che debbono,
attraverso la loro urgente municipalizzazione, essere sottratti
all'aggressione e alla speculazione dei gruppi privati.

Ma ove la situazione si presenta intollerabile è nel
settore dei trasporti urbani ed extra urbani. Qui si è raggiunto
il fondo. In rapporto alle esigenze, il servizio fornito attualmen-
te alla cittadinanza è assolutamente insufficiente. Si pone, per-
ciò, con urgenza, il problema della municipalizzazione e della go-
vernazione coordinata di tutto il settore per assicurare la realizza-
zione di una politica di espansione della rete e di tariffe po-
polari, (che a Napoli sono le più care d'Italia) che sia adeguata
alle esigenze derivanti da nuove e più avanzate forme di sviluppo
urbano. Particolarmente per quanto riguarda l'ubicazione delle
stazioni e la dislocazione delle attrezzature indu-
striali. In questo quadro, urgente è la necessità dell'ampliamento
della rete della metropolitana per dotare Napoli di un moderno
sistema di trasporto che, tra l'altro, è imposto dalla critica situa-
zione del traffico.

Tocca agli autoferrotranvieri in primo luogo, partendo
dalla loro rivendicazione contrattuale e di sviluppo dell'occupa-
zione, portare avanti questa battaglia, nell'interesse loro e di tut-
ta la popolazione della nostra provincia.

Al campo delle attrezzature civili è necessario fare passi
di grandi dimensioni, tenendo conto in primo luogo delle gravi condi-
zioni igienico-sanitarie della provincia.

A Napoli, la vita dell'uomo è più breve rispetto alle me-
die nazionali. Alta è infatti la percentuale di morti per malattie
infettive e parassitarie e per tubercolosi, come i preoccupanti co-
sti della mortalità infantile.

A questa situazione corrisponde una attrezzatura espe-
ditiva e insufficiente. Ma dove la situazione diventa
più critica è nel campo delle abitazioni.

A Napoli, in ogni stanza abita un numero doppio di persone rispetto alla media nazionale. Vi sono inoltre 50.000 caverucole che vivono in tuguri, prona al freddo, alla sporcizia e al topi.

Noi chiediamo perciò che venga affrontato e realizzato a breve termine un piano di edilizia popolare che avvii a soluzione questo drammatico problema. Analogamente, per quel che riguarda l'istruzione, sul complesso della popolazione dai sei anni in poi, rileviamo la vergognosa percentuale del 20% di analfabeti e del 25% di allievi privi di titolo di studio.

Tale stato di cose, che conferma la arretratezza economica della provincia, è aggravato dal super-affollamento delle scuole, che registrano una presenza di alunni superiore di un terzo alla media nazionale, e dalle condizioni incredibili in cui si è costretti a svolgere l'insegnamento.

Questa situazione va sanata con l'esecuzione di un programma di edilizia scolastica.

Non vi è dubbio che una spinta decisiva al netto miglioramento dell'attrezzatura civili della provincia deve essere data dalla lotta unitaria dei lavoratori dell'edilizia.

Di fronte a questi problemi che gravano sulla vita di Napoli, la legge speciale predisposta dal precedente governo appare in tutta la sua pochezza, per cui oggi non è necessario aggiungere la nostra voce al coro generale delle critiche.

Così pure viene fuori evidente il bilancio fallimentare delle gestioni straordinarie che imperversano nella città e in larga parte della provincia.

Noi in questo congresso chiediamo che la legalità venga ripristinata e che vengano convocati i comizi elettorali per Napoli e ad altri numerosi comuni amministrazioni democratiche, rappresentative del popolo e capaci di battersi per difendere gli interessi dei lavoratori e della nostra economia.

Per il salario, per l'occupazione, per il progresso economico e sociale, noi vogliamo unire i lavoratori e sviluppare grandi lotte di massa per andare avanti sulla via del rinnovamento del Nazionalismo. Questi sono gli obiettivi che vogliamo raggiungere, per essi ci biamo lavorati nelle prossime settimane.

Di fronte a questi problemi si troverà il nuovo governo. Noi lo giudicheremo dai fatti e in base ad essi adotteremo la nostra posizione. Ma per il nodo col quale si è formato, per gli uomini che lo compongono si può affermare che esso ha già chiuso le questioni che, in nodo bruciante, oggi, sono sul tappeto.

Così la crisi politica che travaglia il partito dominante ne risulterà aggravata e più acuta e pericolosa potrà diventare la situazione nel nostro Paese.

I problemi nati nella nostra società impongono delle soluzioni.

Si esigono delle scelte politiche che, accogliendo la volontà della maggioranza della popolazione, avvino il paese su una strada nuova di democrazia e di pace.

Così con la nostra ferma opposizione ad ogni involuzione reazionaria, con la lotta unitaria dei lavoratori, noi supremo compiere il nostro dovere nell'interesse della classe operaia e di tutto il popolo italiano.

IL RUOLO DEL SINDACATO NELLA SOCIETÀ MODERNA

La partecipazione attiva dei lavoratori a tutte le forme della vita economica e sociale costituisce la principale spinta al progresso civico.

L'attacco alla libertà dei lavoratori e delle loro organizzazioni che limita tale partecipazione e ne impedisce la soluzione dei problemi di fondo della nostra società, appare perciò in tutto il suo contenuto reazionario e costituisce una minaccia insidiosa alla intera democrazia.

La cosa è tanto più grave se si considera che gli organi dello Stato sono presenti in prima linea nella aggressione contro i lavoratori rivolgendosi, anche in questo caso, subordinati ai monopoli.

L'on. Mancetti auspica "la maturazione di un atteggiamento contrastante che conduca le parti a relegare l'azione diretta nelle strette subito di un mezzo estremo" e afferma che "l'attuazione degli obiettivi di una politica dell'occupazione non può essere giudicata per effetto di stato di tensione nel mondo del lavoro che non sempre derivano dal fatto che le parti non possono mettersi d'accordo in via pacifica, bensì dal fatto che il meccanismo delle relazioni è così imperfetto che la stessa possibilità di accordo hanno ad affiorare alla luce e, quando affiorano, si è già pagato un prezzo troppo caro".

Noi, in generale, condividiamo questo orientamento che si collega a nostre vecchie decisioni, ancora valide, di adottare una linea di effettiva collaborazione attiva, nelle aziende e partecipazione statale.

Per quel che ci riguarda lavoreremo e lotteremo per realizzare tali principi di collaborazione.

Bisogna però che l'INTER-SIND, gli uomini e le autorità politiche, presenti alla azienda di stato, mutino radicalmente il loro atteggiamento.

Si non possiamo accettare che l'IRI, in ogni vertenza e lotta sindacale, si comporti come e peggio di un qualsiasi padrone. Così nelle trattative per la qualificazione professionale e per la sistemazione salariale degli apprendisti del settore metallurgico, così nelle lotte del 1959 per il rinnovo dei contratti nazionali.

Non possiamo tollerare da parte delle aziende di Stato manovre grossolane e profondamente reazionarie nel loro contenuto del tipo dell'accordo separato dell'ILVA.

Non respingiamo fin dal profondo della nostra coscienza le pratiche delle repressioni, nelle aziende della libertà dei lavoratori e dei sindacati.

Dagli esempi? - Eccone alcuni.

Al reparto trame Loeyj dell'ILVA, la Direzione applica una multa di due ore contro i lavoratori in sciopero per il mancato adeguamento delle tariffe di cottimo.

Al C.N.C. due commissari di fabbrica sono stati rispettivamente espulsi e rinviati senza contestazione.

... P.M.I. sono stati licenziati in tronco dai operai che chiedevano una qualifica alle mansioni da essi svolte.

Le raccomandazioni di Fascetti perciò suonano false.

Esso esprime gli orientamenti generali dell'IRI e del Ministero delle Partecipazioni Statali, e, inoltre, quanto nei contratti di lavoro che, da un lato, sul piano economico negano che l'industria pubblica debba far concorrenza a quella privata e dall'altro affermano che essa, per esserle vitale, deve muoversi con gli stessi criteri dell'industria privata.

Sul piano sindacale lo stesso Fascetti ribadisce che per le varie situazioni di vantaggio alla azienda IRI rispetto a quella privata, è necessario affilare i rapporti di lavoro alla norma di disciplina sindacale: il che signi, per regolare all'OMI, ai CIL, alla RIL, alle Cooperative Meridionali, ecc. prendendo a modello i modelli brigantini di aggressione alle libertà dei lavoratori adottati alla Cisa, Viscomi, alla Cirio, o alla Carasuolo.

Ciò per noi implica la necessità di rafforzare l'unità dei lavoratori e tra i sindacati, di sviluppare il movimento in difesa della libertà e per accrescere il potere contrattuale del sindacato.

In particolare, qui da Napoli, ove i diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini vengono così frequentemente calpestati, noi rivendichiamo che l'IRI assolva al suo dovere costituzionale di favorire la retta evoluzione dei rapporti di lavoro per spingere così i lavoratori ad accedere alla direzione della cosa pubblica.

Il sindacato moderno che vogliamo creare, corrispondendo alle esigenze nuove della classe operaia e dei lavoratori, non rivendica solo la soluzione delle rivendicazioni quotidiane, ma egli si occupa dei problemi che investono radicalmente i rapporti sociali, politici nella società nazionale.

Perciò noi che intendiamo far conquistare ai lavoratori posizioni più avanzate di potere, rivendichiamo con molta forza un nuovo posto per i sindacati nella società, il riconoscimento della funzione del sindacato nella vita moderna.

In questo quadro, dichiariamo in una prospettiva reale la nostra piena adesione alla ricostruzione dell'unità sindacale organica, quale condizione essenziale per mettere il sindacato in condizione di assolvere pienamente ai suoi compiti costituzionali.

Ma per affidare al sindacato il suo insostituibile ruolo nella costruzione e nello sviluppo di una democrazia più avanzata, è necessario portare a un livello più alto il movimento rivendicativo delle masse per mutare a loro favore il rapporto di forze che attualmente, nel nostro Paese, è favorevole ai grandi gruppi capitalisti.

Come abbiamo visto il punto di partenza di questo movimento risiede nei luoghi di lavoro.

E' nelle aziende che bisogna lavorare per unire, organizzare e portare alla lotta i lavoratori per le loro rivendicazioni.

Sono i successi riportati nelle aziende, come a tutti i livelli, che consolidano il potere contrattuale del sindacato, mettendolo nelle condizioni di assolvere alle sue funzioni più generali.

Perciò il problema della presenza del sindacato nella azienda e della sua guida nel piano è riconosciuta diritto allo svolgimento delle sue funzioni, diventa oggi un problema vitale per tutto il movimento dei lavoratori.

Se questa questione, che sarà centrale nella nostra prossima attività, chiede perciò che il congresso, nel corso del suo dibattito, concentri la sua attenzione.

Intorno alla sezione sindacale di azienda, oggi, ruota la possibilità pratica di elaborare gli obiettivi dei lavoratori e di sviluppare un movimento rivendicativo per più elevati salari, per l'occupazione, per una nuova politica di sviluppo economico.

Lottare nelle aziende per realizzare le richieste dei lavoratori e in pari tempo per affermare il diritto del sindacato alla sua piena esistenza, significa portare un contributo essenziale al consolidamento delle strutture organizzative del sindacato e al suo rafforzamento numerico.

In questo campo, abbiamo fatto, in questo periodo, notevoli passi innanzi. Molte direzioni provinciali di categoria sono state costituiti, si è estesa la rete delle nostre leghe.

Ancora parecchi restano però i passi innanzi da compiere. Anzi, guardate per quel che riguarda il tesseraamento.

Abbiamo ottenuto a tutt'oggi circa il 90% degli iscritti dello scorso anno. È un risultato importante che va sottolineato.

Dobbiamo però riconoscere che non abbiamo raggiunto, per la data del Congresso, il 100% del tesseraamento, così come di riproveravamo, - ancora che molto ci resta da fare per costruire una grande organizzazione di massa che raccolga la maggioranza dei lavoratori napoletani.

La liquidazione dell'agnosticismo sindacale che interviene su tutte le organizzazioni sindacali, comporta la lotta contro le discriminazioni e i ricatti padronali, contro lo sfruttamento per il salario e il lavoro.

È dunque un obiettivo di fondo, che, attraverso la rivendicazione di tutti i lavoratori nell'organizzazione sindacale, vogliamo realizzare.

I lavoratori meridionali hanno bisogno infatti di un potente sindacato capace di battersi con successo contro i monopoli e i governi che li sostengono per affermare una nuova politica di democrazia, di progresso e di pace.

Facciamo nei lavoratori tenacemente e con impegno per far di Napoli e di Mezzogiorno questo insostituibile strumento per la sua rinascita.

Compagne e compagni delegati,

... come vedete, dobbiamo affrontare e risolvere problemi complessi e difficili. Troveremo sul nostro cammino il padronato che agisce per contrastare il passo alla classe operaia ed ai lavoratori.

Ci scontreremo con la politica governativa e con gli uomini che la rappresentano che, non hanno voluto tener conto che nel Paese esistono le forze per mutare gli attuali indirizzi ed hanno preferito, contro gli interessi generali, rimanere in posizione subalterna rispetto ai monopoli, nemici del Mezzogiorno e della democrazia italiana.

Ma noi, con il lavoro e con la lotta, sapremo superare le difficoltà ed andare avanti.

Noi veniamo da lontano. Vi era tempo, ancora recente, sicché i più vecchi tra noi possono ricordarlo, in cui il padrone fissava la marce, regolava il massacrante lavoro e le sue norme.

Al lavoratore rimaneva solo da avere la schiena piegata, ringraziare il suo benefattore e attendere la fine della sua esistenza.

Per lui, non certezza dell'avvenire e neppure speranza. Poi siamo venuti noi.

Sono nate le prime organizzazioni operaie, le prime leghe. Hanno uniti i lavoratori, li hanno condotti alla lotta,

hanno squarciato per essi il velo che nascondeva l'orizzonte. La scintilla oggi è diventata fiamma.

I nostri pionieri, le ultime generazioni, tutti noi, rappresentano l'unana accumulazione del lavoro svolto, dei sacrifici, delle asperità, delle vittorie riportate.

In questi decenni, in questi ultimi anni, abbiamo formato milioni di coscienza, abbiamo trasformato la plebe in classe, abbiamo compiuti grandi passi innanzi sulla via della emancipazione.

Oggi, i lavoratori, si presentano con la loro politica, come il pilastro su cui poggia la nostra democrazia repubblicana.

Costituiscono la forza che dà speranza a tutte le popolazioni meridionali, che un migliore avvenire può essere costruito.

Gli operai, i braccianti, gli impiegati del Mezzogiorno sanno che accanto ad essi hanno la forza del grande movimento sindacale italiano. Sanno che nel mondo, combattono forze gigantesche, popoli interi, in Europa e nella grande Asia, nella Africa che contro gli errori del razzismo e del colonialismo si è levata e combatte per la sua libertà e per l'indipendenza.

Veniamo da lontano e andremo lontano.

Con l'unità, con la lotta delle masse, con una forte CGIL, con una giusta politica, andremo ancora avanti.

I nemici del proletariato passano, tramontano le loro idee e i loro uomini, noi rimaniamo. Resta la classe operaia, con le sue aspirazioni e i suoi ideali, con la sua organizzazione e con la sua bandiera.

La classe operaia oggi combatte su un piano più avanzato, ai tempi della coesistenza pacifica tra sistemi.

Combatte, conoscendo i problemi che la storia pone e sapendo il modo di risolverli.

Forte di questa nuova coscienza, fiduciosi nella sua gloriosa organizzazione, essa, alla testa di tutto il popolo, si accinge a nuove battaglie per la salvezza di Napoli e del Mezzogiorno, per la libertà e la pace, per la conquista dell'avvenire.

AMBASCIATA DI CECOSLOVACCHIA
Ufficio stampa
Via G.B.Vico, 1 - ROMA

IL NUOVO SISTEMA DI PIANIFICAZIONE NAZIONALE
DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA CECOSLOVACCA

Risoluzioni del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco sugli indirizzi principali del perfezionamento della direzione pianificata dell'economia nazionale e sul lavoro del partito.

Il XII Congresso del Partito comunista cecoslovacco (PCCS) ha dimostrato che l'ulteriore avanzata della nostra società verso il comunismo richiede che vengano risolti due compiti tra loro interdipendenti: orientare l'economia verso uno sviluppo intensivo e porre su basi scientifiche la direzione della nostra società e in particolare dell'economia nazionale.

Le esperienze acquisite dal nostro partito negli ultimi anni ci portano alla conclusione che l'attuale sistema di direzione economica, il quale ha assolto la sua missione storica nella edificazione della società socialista, non risponde più alle crescenti esigenze attuali e che senza una sua modifica essenziale non si potrebbero realizzare le direttive economiche del XII Congresso.

Perciò il Comitato centrale del PCCS, che sta preparando ed organizzando l'attuazione delle decisioni del XII Congresso, ha approvato delle misure atte a perfezionare il metodo di direzione dell'economia nazionale ad approfondire il ruolo dirigente del partito e ad elevare il significato ed il ruolo del Fronte nazionale e delle organizzazioni sociali.

Gli sforzi tendenti a perfezionare la direzione pianificata dell'economia nazionale stanno diventando, insieme all'elaborazione delle prospettive dello sviluppo economico, il fulcro del lavoro del partito.

Il Comitato centrale ritiene necessario sfruttare tutti gli aspetti positivi del sistema attuale, arricchirlo di elementi nuovi e, in tal modo, dar vita a un sistema di direzione socialista qualitativamente superiore. Una direzione perfezionata sentirà di meglio utilizzare tutti i vantaggi dell'ordinamento

socialista, di mettere a disposizione della società socialista le immense risorse offerte dall'attuale rivoluzione tecnico-scientifica.

La scienza e la tecnica applicate alla produzione liberano immense risorse per l'aumento della produttività sociale del lavoro, ma, al tempo stesso, pongono alla direzione maggiori esigenze; di conseguenza si accentua la necessità di una direzione fondata su basi scientifiche e sulla tecnica avanzata, sulla maturità politica e sull'alta qualifica dei lavoratori.

Il sistema perfezionato deve permettere anche di sfruttare meglio i vantaggi della collaborazione internazionale tra i paesi socialisti, specialmente tramite il COMECON.

Con una accentuata pianificazione dello sviluppo sociale e, in particolare, di quello economico, aumenta pure il ruolo del partito, quale forza dirigente della classe operaia e di tutti i lavoratori. Il partito, forte della teoria marxista-leninista e del metodo scientifico materialista-dialettico di studio dei fenomeni della vita sociale, generalizza e utilizza le esperienze pratiche acquisite dai lavoratori nell'edificazione socialista, orienta coscientemente lo sviluppo della società, traccia obiettivi e prospettive su una base scientifica.

Il principio essenziale in base al quale il partito esplica il suo ruolo dirigente è quello del centralismo democratico, che tiene unito il partito sul piano organizzativo e ideologico. Questo principio è valido per tutta la nostra società, esso permette di rafforzare ed unificare la direzione dal centro con l'iniziativa delle masse. Raggiungere la unità della società socialista nelle questioni principali del suo sviluppo: questo è un processo per la cui realizzazione e conce-

zione attiva bisogna sempre battersi, specie nei periodi in cui ci troviamo di fronte a nuovi compiti impegnativi. Sul principio del centralismo democratico è basato anche il sistema perfezionato della direzione pianificata dell'economia nazionale, il quale va inteso come parte integrante della creazione di più perfezionate premesse politiche, economiche ed organizzative per lo sviluppo della società socialista.

I.- I FONDAMENTALI PRINCIPI DEL NUOVO SISTEMA DI DIREZIONE DELLA ECONOMIA NAZIONALE

Per perfezionare i metodi di direzione socialista della nostra economia nazionale il Comitato centrale fissa le seguenti direttive:

- creare le condizioni più favorevoli perché l'economia nazionale si sviluppi in maniera costante attraverso un aumento della produttività sociale del lavoro e della redditività della produzione ottenuto grazie alla più larga applicazione della scienza e della tecnica e a una coerente applicazione del principio dell'interessamento e della responsabilità di tutti i lavoratori per i risultati del lavoro;
- sviluppare e sfruttare meglio i vantaggi della direzione centrale dello sviluppo economico;
- tendere a un collegamento organico tra la pianificazione al livello nazionale e lo sfruttamento dei rapporti monetario-mercantili socialisti;
- allargare la competenza e la responsabilità delle imprese e stimolare l'iniziativa dei singoli lavoratori e delle maestranze di ogni impresa.

Il sistema di direzione deve rispondere al grado di sviluppo raggiunto dalla società socialista ed ai mutamenti in corso nelle forze produttive e nei rapporti di produzione, deve rinnovare costantemente l'armonia tra gli interessi di tutta la società, gli interessi delle imprese e gli interessi individuali.

Il Comitato centrale sottolinea che il nuovo sistema di direzione non può funzionare in modo automatico; esso sarà più esigente nei confronti del lavoro direttivo. Il suo effetto dipende appieno dalla misura in cui il suo significato verrà compreso dai lavoratori e, specialmente, dai funzionari degli organi direttivi e dal modo in cui essi sapranno servirsene come di uno strumento per risolvere problemi concreti. A questo scopo è necessario che l'attività propagandistica del partito abbia un giusto orientamento, che indichi cioè, oltre ai vantaggi che il nuovo sistema offre alle maestranze delle singole imprese, anche il fatto che esso esclude che vengano offerti ai singoli o ai collettivi vantaggi che non siano basati sul reale apporto economico del loro lavoro. Al tempo stesso è indispensabile sfruttare i fattori morali e politici e cercare di sviluppare fra gli uomini rapporti da compagni.

Il ruolo della direzione centrale della pianificazione nello sviluppo dell'economia nazionale.

La direzione centrale dell'economia nazionale socialista, che spetta al governo e ai suoi organi, si basa sulla conoscenza delle leggi della società socialista in una data tappa di sviluppo. Su questa base essa elabora, con metodi scientifici, i piani di sviluppo dell'economia nazionale e le forme più adeguate di politica economica. Essa si occupa delle questioni fondamentali del

lo sviluppo economico, che non possono essere risolte dagli organismi direttivi di grado inferiore, in quanto questi hanno la possibilità di conoscere solo in modo parziale e incompleto le relazioni e le correlazioni economiche di importanza decisiva.

La direzione centrale svilupperà l'economia socialista, in modo da assicurare che i vantaggi derivanti dalla proprietà sociale dei mezzi di produzione vengano pienamente sfruttati a favore dello sviluppo della nostra società e del buon esito della competizione tra il sistema socialista mondiale e quello capitalista.

Il Comitato centrale considera necessario che il centro decida sulle seguenti questioni:

- le proporzioni fondamentali della produzione, la distribuzione del reddito nazionale tra l'accumulazione e il consumo, la proporzione tra il consumo individuale e quello sociale, lo sviluppo e le direzioni dell'incremento del livello di vita;

- le fondamentali linee di sviluppo delle forze produttive. Perciò è necessario che gli organi centrali pianifichino, in armonia con i programmi a lunga scadenza, gli investimenti più importanti, assicurino le prospettive di sviluppo della qualificazione dei lavoratori, fissino i compiti fondamentali dello sviluppo tecnico ed i compiti derivanti dalla divisione internazionale del lavoro e dagli accordi economici e commerciali. Gli organi centrali saranno, anche responsabili dello sviluppo economico equilibrato delle singole regioni del paese, sul quale essi influiranno soprattutto distribuendo in modo appropriato gli investimenti più importanti;

- il sistema di utilizzazione degli strumenti economici di direzione. Il centro deciderà in linea generale sulla politica

dei prezzi e sulla politica salariale, in modo da sostenere e sviluppare costantemente l'iniziativa delle imprese e il loro interesse all'aumento della produttività sociale del lavoro, al perfezionamento della produzione e della sua organizzazione, all'introduzione di nuovi prodotti. Esso deciderà sulla politica finanziaria e creditizia, che deve assicurare i bisogni dello sviluppo della società attraverso i versamenti obbligatori effettuati dalle imprese al bilancio statale, stabilirà le condizioni del credito, il tasso d'interesse, eccetera.

Il piano economico - strumento essenziale di direzione.

Lo strumento essenziale di direzione dello sviluppo della economia socialista è costituito dal piano economico, che stabilisce le proporzioni dello sviluppo economico. Per ottenere un maggior livello scientifico del piano e di tutte le decisioni collegate alla direzione pianificata dell'economia nazionale è necessario servirsi di criteri oggettivi e, in base ad essi, scegliere la migliore soluzione tra le diverse possibilità esistenti.

Finora il criterio principale era costituito dall'equilibrio del bilancio del piano, vale a dire i bisogni previsti dovevano essere soddisfatti con le risorse pianificate. Molto spesso non si prendeva sufficientemente in considerazione l'efficacia della soluzione adottata. Nel nuovo sistema, le decisioni concernenti il nostro futuro sviluppo dovranno partire da queste considerazioni:

a) l'efficacia della soluzione proposta, in confronto al più alto livello mondiale dal punto di vista della qualità, dei parametri tecnici e anche dei costi di produzione;

b) quale effetto economico avrà la soluzione proposta, dal punto di vista del costo degli investimenti e della produzione;

c) in che misura essa peserà sulle risorse dello sviluppo economico oppure in che misura contribuirà a farle risparmiare.

Si deve considerare buona soltanto quella soluzione che ci consentirà di raggiungere un incremento della produzione, in cui il rapporto tra i mezzi spesi e il risultato conseguita sia il più vantaggioso possibile.

Dirigere dal centro l'attività delle imprese non significa stabilire tutti gli aspetti più importanti della loro attività, ma esercitare costantemente un'influenza sulla situazione economica in cui le imprese operano le loro scelte. Bisogna cioè far sì che le imprese, pur perseguendo il proprio interesse, prendano le loro decisioni anche nell'interesse di tutta la società. Ciò comporta, naturalmente, un altro compito importante per gli organi centrali: rinnovare cioè costantemente l'armonia tra gli interessi sociali e quelli particolari, servendosi opportunamente degli strumenti economici, e tendere alla realizzazione del principio secondo il quale "ciò che è vantaggioso per la società deve essere vantaggioso anche per le imprese e per i singoli". Si tratterà di fissare norme valide per un lungo periodo di tempo e impegnative per tutti gli organismi direttivi (in particolare i versamenti che le imprese fanno, traendoli dal loro reddito lordo o dal loro profitto, al bilancio statale), norme che si propongono di assicurare a lungo termine l'interesse delle imprese alla miglior gestione possibile. Si tratterà inoltre di strumenti, quali i prezzi, la politica del credito e dell'interesse, ecc., i quali muteranno con una certa elasticità e di essi ci si servirà per risolvere volta a volta le situazioni economiche.

Anche le norme giuridiche devono assicurare la stabilità delle condizioni economiche fondamentali in cui vengono gestite le singole imprese.

L'economia nazionale, nel suo intero e in ogni suo elemento, ha bisogno di una chiara prospettiva, i cui particolari vanno sistematicamente precisati. Il sistema del piano deve essere adeguato a tale esigenza, affinché tutti gli obiettivi della pianificazione possano sempre essere visti in prospettiva e con il necessario anticipo.

Ne consegue la necessità di arrivare al seguente sistema di piani:

a) Un programma di sviluppo dell'economia nazionale per un periodo di 10-15 anni, basato sull'analisi della situazione della nostra economia, delle tendenze di sviluppo della vita della società e dello sfruttamento del progresso scientifico e tecnico, nonché basato sul presupposto del ruolo del nostro Paese nel quadro dell'economia mondiale, soprattutto nel quadro dei paesi socialisti.

b) Un piano quinquennale che parta dai piani e dagli studi di prospettiva e li concretizzi in tutto un sistema di correlazioni economiche. Il piano quinquennale servirà da orientamento fondamentale alla direzione concreta della nostra economia e da direttiva per l'elaborazione dei piani concreti delle imprese.

Insieme al piano quinquennale gli organi centrali fisseranno in modo impegnativo le norme fondamentali che regolano l'interessamento materiale, in particolare i principi e le tariffe dei versamenti effettuati dalle imprese al bilancio statale e la formazione dei fondi di riserva, il sistema di partecipazione delle imprese al finanziamento degli investimenti, ecc.

E' necessario che le imprese, per loro iniziativa e per lo ro esigenza, lavorino con una prospettiva a lunga scadenza e, in base sia a una propria analisi sistematica del mercato interno e di quello mondiale, sia a un'analisi delle premesse e delle con dizioni dell'ulteriore sviluppo, ricerchino le vie e i mezzi per raggiungere il livello mondiale vuoi nei costi di produzione, vuoi nella qualità e nelle caratteristiche tecniche, estetiche e funzionali dei loro prodotti. Le prese devono inoltre analizzare le diverse alternative e combinazioni dei fattori produttivi (lavoro, materie prime, investimenti, ecc.) e la loro influenza sull'incremento della produttività sociale del lavoro.

c) I compiti del piano quinquennale verranno realizzati nei piani annuali concreti, che devono tener conto di una prospettiva di uno o due anni (la prospettiva di due anni sarà necessaria particolarmente nel settore degli investimenti e della produzione dei complessi industriali).

Gli organi centrali avranno un'influenza decisiva nel campo degli i n d i r i z z i degli i n v e s t i m e n t i, che costituiscono lo strumento fondamentale per la realizzazione delle modifiche strutturali dell'economia nazionale, per l'applicazione del progresso tecnico e per il miglioramento dell'ambien te di lavoro e di vita. Gli organi centrali decideranno sui prin cipali orientamenti della politica degli investimenti, sulle gran di iniziative atte a favorire lo sviluppo economico, nonché sulle condizioni e sui criteri della redditività degli investimenti set toriali. L'impiego razionale dei mezzi di investimento influirà sui versamenti fatti dall'impresa al bilancio statale. Chi opererà gli investimenti sarà anche responsabile della loro redditività. A questo scopo servirà anche il credito, il cui rimborso e i

cui interessi saranno pagati dalle imprese con i propri redditi.

Gli organi centrali assicureranno l'impiego della scienza e della tecnica per uno sviluppo sempre più efficiente della nostra società. La scienza deve avere una parte sempre più rilevante nella produzione e in tutta l'attività sociale. Le imprese devono comprendere che il loro interesse e le loro esigenze richiedono che la scienza venga applicata nella produzione e divenga lo strumento fondamentale per il miglioramento della loro posizione economica.

Gli organi centrali cureranno inoltre lo sviluppo della collaborazione internazionale economica. Il progresso dell'economia cecoslovacca e il graduale miglioramento della redditività dell'attività economica richiedono l'applicazione pianificata del principio della divisione internazionale del lavoro e dell'approfondimento dei risultati positivi già registrati nell'attività del COMECON. D'importanza particolare, sotto questo aspetto, è l'organizzazione razionale della divisione internazionale del lavoro nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnico. La Cecoslovacchia ha un interesse vitale allo sviluppo della divisione internazionale del lavoro. Gli strumenti economici e le nuove norme, insieme all'attività delle direzioni settoriali, devono stimolare l'interesse delle imprese allo sviluppo della divisione internazionale del lavoro, la quale costituisce un fattore ancora poco sviluppato dell'incremento della redditività della produzione.

L'interessamento materiale e gli strumenti economici di direzione.

Il Comitato centrale ritiene necessario modificare radicalmente il sistema dell'interessamento materiale e della responsa-

bilità materiale. L'interesse delle imprese sarà legato ai loro concreti risultati economici, non soltanto alla realizzazione degli indici del piano. A questa necessità risponde l'interdipendenza tra l'interesse dell'impresa e la formazione del reddito lordo o del profitto. Il fondo che le imprese potranno utilizzare per la retribuzione dei lavoratori e per lo sviluppo dell'impresa dipenderanno direttamente dall'ammontare dei loro incassi, dai quali saranno in precedenza detratte le spese del lavoro materializzato (1) e le somme dovute alla società.

La retribuzione globale di ogni lavoratore deve dipendere non solo dai risultati del lavoro individuale, ma, in una certa misura, anche dai risultati economici dell'attività dell'impresa, dello stabilimento e del reparto. L'ammontare delle retribuzioni dipenderà dal guadagno effettuato dall'impresa, vale a dire dipenderà anche dalla redditività degli investimenti e dallo sviluppo tecnico.

In armonia con il nuovo sistema di interessamento materiale muteranno anche il metodo di elaborazione e di realizzazione del piano e il metodo di direzione centrale delle imprese. Il nuovo sistema di interessamento materiale permetterà di mutare l'attuale prassi sbagliata, in cui le imprese cercano di avere bassi indici del piano. Dalle condizioni economiche in cui verrà a trovarsi l'impresa dovrà risultare che è nel suo interesse elaborare il miglior piano possibile.

(1) Spese di ammortamento

Il ruolo dei prezzi.

Bisogna adeguare i prezzi allo sviluppo di queste condizioni della produzione e del consumo, in modo tale che essi garantiscano la massima redditività dell'economia nazionale. Il criterio per misurare la redditività è dato dalla sua rispondenza ai costi di produzione socialmente necessari, ai prezzi mondiali e quindi anche all'influenza della produttività mondiale del lavoro sul nostro sistema dei prezzi. Perciò anche il concetto di prezzo stabile per lungo tempo deve essere sostituito da un movimento dei prezzi, elastico ma orientato secondo un piano, che assicuri al tempo stesso la stabilità del livello generale dei prezzi. Deve essere mantenuto il livello generale dei prezzi al minuto. Questa stabilità deve basarsi su un adeguamento elastico della produzione ai bisogni della società.

Nella formazione dei prezzi si avvantaggeranno di preferenza i prodotti nuovi e più perfetti dal punto di vista della loro qualità e delle loro caratteristiche tecniche, estetiche e funzionali.

Nell'organizzare la pianificazione e la formazione dei prezzi, è necessario delimitare bene quali sono le funzioni degli organi centrali e quelle degli organi di direzione di grado inferiore. Gli organi centrali saranno incaricati di stabilire alcuni prezzi fissi e alcuni prezzi-limite (1) e di controllare l'osser-

(1) La nuova regolamentazione dei prezzi è stata spiegata nel modo seguente al CC del PCCS dal Presidente del Consiglio Jozef Lenart:

"E' prevista la creazione di tre categorie di prezzi: i prezzi fissi, i prezzi-limite e i prezzi liberi. Sulla classificazione dei gruppi di prodotti che rientrano nelle suddette categorie, e occorrendo sullo spostamento da una categoria al-

vanza delle norme vigenti per la formazione dei prezzi. I prezzi fissi verranno stabiliti anzitutto per le materie prime fondamentali, i semilavorati ed i generi di prima necessità. In questi limiti e secondo queste norme, i prezzi concreti verranno stabiliti in accordo tra i fornitori e i clienti. In certi settori le imprese potranno anche stabilire con autonomia i prezzi liberi, in accordo con i clienti, in base alla domanda e all'offerta e secondo norme valide per tutto lo Stato. Il rapporto fra i prezzi all'ingrosso e al minuto deve essere fissato in maniera più conseguente.

Il commercio estero.

Il livello dei prezzi sui mercati esteri deve influire sempre di più sul livello dei redditi delle singole imprese produttive e delle singole imprese del commercio estero. In questo mo-

(./.) l'altra, decideranno l'organo centrale dei prezzi e i ministeri, tenendo conto del rapporto tra le risorse e i bisogni e dell'importanza dei diversi prodotti nella produzione e nel consumo personale. L'organo centrale dei prezzi prenderà ogni decisione sul livello e sulla variazione dei prezzi fissi - sulla base delle condizioni economiche - e fisserà prezzi fissi per le materie prime di base, per i semilavorati e per i generi di prima necessità. I prezzi-limiti - cioè varianti nei limiti fissati dall'organo centrale - saranno fissati sulla base d'intese tra i fornitori e gli acquirenti. Essi saranno stabiliti principalmente nei casi di modificazioni regolari dell'assortimento o se non è possibile valutare in anticipo in maniera sicura il rapporto tra l'offerta e la domanda dei prodotti concreti, nonchè per i prodotti e servizi a carattere stagionale ecc. La fissazione e i mutamenti dei prezzi liberi sono lasciati alla competenza d'accordi tra fornitori e compratori. Questo vale anzitutto per i prodotti di moda, novità di moda, prodotti di qualità eccezionali, fabbricati, in certi casi, in piccole quantità".

do non solo la produzione e il commercio estero nel loro complesso avranno interesse a ricavare il massimo vantaggio dall'esportazione e dall'importazione, ma verrà stimolata anche l'iniziativa delle singole imprese e verrà favorita la necessaria modifica della struttura settoriale della nostra partecipazione allo scambio internazionale di merci. Sotto questa spinta economica, aumenterà l'esportazione di quei prodotti per i quali raggiungiamo il livello mondiale di produttività del lavoro. Il commercio estero permetterà in tal modo di mettere la nostra produzione a confronto con il livello tecnico ed economico mondiale.

Per aumentare l'interesse materiale delle imprese produttive al miglioramento del commercio estero, occorre introdurre gradualmente la loro partecipazione agli introiti in valuta, il libero acquisto della valuta in base ai corsi in vigore, i crediti in valuta, la possibilità che le imprese commerciali trasferiscano ai loro fornitori interni le parti di ricavo e i premi di valuta, ecc. Nello stesso tempo occorre perfezionare il sistema dei premi per i lavoratori nella produzione e nel commercio estero.

E' necessario assicurare un semplice ed efficace coordinamento tra la struttura settoriale del commercio estero e quella della produzione. In questo campo verranno sperimentate nuove forme organizzative di collegamento della produzione con il commercio estero. Là dove sarà possibile ed utile, le imprese settoriali assumeranno anche quell'attività del commercio estero che esse possono svolgere meglio e più economicamente. In una serie di casi sarà opportuno creare organi comuni della produzione e del commercio estero per alcune attività specializzate. Sarà pure necessario sperimentare l'inserimento di un organismo del com

mercio estero nell'impresa settoriale e studiare la forma di direzione di questi organismi, per l'assolvimento dei compiti posti dal monopolio statale del commercio estero.

Il commercio interno.

Nel commercio interno è necessario stimolare l'interesse al continuo soddisfacimento della domanda della popolazione e al miglioramento dei servizi ed assicurare la giusta quantità di scorte di generi di consumo. Perciò è necessario che tutti questi aspetti dell'attività commerciale si riflettano nell'ammontare dei redditi di cui disporranno le organizzazioni commerciali e di conseguenza anche nella retribuzione dei lavoratori del commercio.

Occorre elasticizzare al massimo il sistema delle relazioni cliente-fornitore tra il commercio interno, la produzione e il commercio estero ed eliminare tutti gli ostacoli che limitano le imprese commerciali nella scelta dei fornitori.

A stimolare la competitività nel soddisfacimento dei bisogni della gente contribuirà anche la graduale estensione dell'importazione di generi di consumo, che, nel quadro dei limiti stabiliti, verrà realizzata secondo le esigenze degli organi del commercio interno e non, come finora, dopo il consenso preliminare della produzione.

Nell'organizzazione del commercio interno sarà necessario allargare ulteriormente le condizioni per la competitività dei diversi sistemi commerciali: il commercio statale, la rete commerciale delle imprese produttive statali, i negozi delle cooperative di consumo nelle città, le cooperative di produzione e le imprese facenti capo agli enti locali.

L'attività economica dei Comitati nazionali (1)

I principi del nuovo sistema di direzione dell'economia nazionale verranno applicati in tutto il metodo di pianificazione e di direzione delle imprese dei Comitati nazionali. Verranno create condizioni migliori per l'iniziativa e l'attività di queste imprese e dei Comitati nazionali di ogni grado (2) in modo da assicurare che i molteplici bisogni della popolazione vengano soddisfatti al massimo.

Il principale compito dei Comitati nazionali nel campo dell'attività economica consiste nell'assicurare lo sviluppo dei servizi e della piccola produzione locale per la popolazione. A tale obiettivo rispondono in sostanza le dimensioni dell'attività economica diretta attualmente dai Comitati nazionali. Occorre stabilizzare le dimensioni di quest'attività economica perché si possano creare le condizioni per lo sviluppo di prospettiva dei singoli settori in armonia con i bisogni delle zone. A tale scopo è necessario sfruttare nella più larga misura possibile le risorse locali. Per poter migliorare continuamente la qualità dei servizi per la popolazione bisognerà servirsi della competizione tra le imprese dirette dai Comitati nazionali e le cooperative.

La direzione aziendale e l'autofinanziamento.

La sostanziale estensione della competenza e della responsabilità delle imprese esigerà anche un nuovo, più alto livello del lavoro direttivo nelle imprese.

(1) gli Enti locali cecoslovacchi

(2) regionale, provinciale e comunale

Occorre creare i metodi concreti, le forme e l'organizzazione della direzione aziendale, differenziandoli a seconda delle condizioni esistenti e, in particolare, tenendo conto della misura in cui si ripete una certa produzione, dei sistemi di organizzazione del processo produttivo e del tipo di tecnologia.

E' necessario inoltre

- perfezionare - e applicare giustamente nel sistema di direzione - la pianificazione aziendale, tecnico-economica ed operativa,
- sviluppare all'interno dell'impresa, più di quanto non sia stato fatto finora, i rapporti di valore delle merci e servirsi razionalmente, per la direzione, dei prezzi e dei calcoli aziendali,
- rafforzare l'interesse materiale di ogni lavoratore per i risultati economici dei reparti aziendali e la responsabilità materiale personale per tali risultati, servendosi a tale scopo di adeguate forme di retribuzione,
- organizzare tutto il lavoro di archivio in modo tale che consenta un controllo corrente della gestione dei reparti aziendali,
- servirsi dei moderni metodi matematici e tendere a un'ulteriore meccanizzazione dei lavori direttivi,
- superare nell'attività direttiva il soggettivismo e far sì che la direzione si basi sulle nozioni offerte dalle scienze sociali, comprese la sociologia e la psicologia.

Per perfezionare la direzione aziendale occorre utilizzare gli elementi positivi degli attuali e dei precedenti metodi di direzione aziendale, in particolare di quelli basati sull'utilizzazione dei rapporti di valore delle merci.

Il ruolo del controllo e del sistema di informazioni.

Il nuovo sistema di direzione richiederà anzitutto che il controllo, basato su un completo, pronto e attendibile sistema di informazioni, diventi per tutti gli organi dirigenti e per tutti i dirigenti un'attività quotidiana e consenta loro di conoscere tempestivamente e di poter generalizzare le tendenze di sviluppo, di diffondere le esperienze positive, di prevenire gli errori e le insufficienze e, qualora si siano già verificati, di eliminarli rapidamente e definitivamente.

Bisogna orientare il controllo, in modo tale che esso faccia valere, in misura maggiore di quanto lo abbia fatto finora, lo interesse di tutta la società, che appoggi l'iniziativa socialista contribuendo con i suoi risultati al perfezionamento della direzione.

L'attività di controllo verrà svolta soprattutto nei settori dove c'è più pericolo che insorgano delle tendenze antisociali (qualità della produzione, dinamica dei prezzi e dei salari, abuso della posizione di monopolio dei produttori).

Per aumentare l'efficacia del controllo, bisogna sviluppare costantemente il suo carattere democratico, affinché non venga attuato solo dagli organi dirigenti ma da tutti i lavoratori e dai loro rappresentanti eletti.

Inoltre è necessario migliorare e semplificare al massimo ogni attività di controllo, di revisione e di ispezione.

L'attuale sproporzione esistente tra la sempre crescente complessità dell'economia e il livello delle informazioni che sono a disposizione delle direzioni richiede che vengano attuate delle modifiche essenziali nel campo della statistica e dell'archivio. La direzione a tutti i livelli deve disporre di migliori

informazioni. Bisogna concentrare meglio le informazioni, migliorare i metodi della loro raccolta, della loro trasmissione ed elaborazione. Il sistema delle informazioni economiche, elaborate secondo le nozioni della statistica matematica, deve gradualmente permettere agli organi direttivi centrali di essere in grado di seguire e di indirizzare nelle linee fondamentali lo sviluppo di tutta l'economia, lasciando nello stesso tempo il massimo della direzione operativa e dell'iniziativa alle unità di base oppure ai loro organi comuni.

LE PIU' IMPORTANTI MISURE RELATIVE ALL'INTRODUZIONE DEL NUOVO SISTEMA DI DIREZIONE

Affinchè il nuovo sistema di direzione risulti efficace si deve modificare la struttura organizzativa della base produttiva e tecnica e si devono risolvere programmaticamente, nello spirito dei principi del nuovo sistema, i problemi dello sviluppo dell'economia nazionale.

1. - Struttura degli organi di autofinanziamento e degli organi direttivi centrali -

Il Comitato centrale approva questi principi relativi alla struttura della base produttiva e tecnica.

I tipi fondamentali di organizzazione delle unità economico-produttive, che rispondono al sistema di direzione ora approvato e che al tempo stesso creano condizioni favorevoli per l'applicazione di forme superiori di organizzazione della produzione - concentrazione, specializzazione e combinazione - saranno costituiti dalle imprese consorziali settoriali, che

sarà opportuno creare, di regola, nelle unità economiche verticali di grandi proporzioni e con una complessa struttura interna, e dai trusts delle imprese, che riuniranno imprese del medesimo settore.

Qualora esistano le premesse di produzione e di consumo, è giusto applicare anche la forma del kombinat.

E' necessario adottare conseguentemente le misure che tendono a rafforzare la posizione economica dei clienti e, in tal modo, eliminano, o almeno riducono, le conseguenze negative della produzione di monopolio.

L'organizzazione della base tecnico-produttiva deve favorire una sana competitività tra le imprese di Stato, le imprese cooperative e quelle municipali, che producono in particolari generi di consumo ed assicurano i servizi per la popolazione.

Le direzioni settoriali delle imprese consorziali e dei trusts delle imprese costituiranno il sommo grado di direzione nella sfera dell'autofinanziamento, e ad esse faranno capo tutte le imprese gli stabilimenti e le organizzazioni ad esse subordinati. Queste direzioni saranno autonome, nel loro lavoro si serviranno di tutti gli strumenti economici del nuovo sistema e saranno responsabili delle loro scelte economiche. Le direzioni settoriali delimiteranno la competenza delle imprese subordinate, per quanto concerne le decisioni che queste prenderanno nelle loro iniziative economiche socialiste.

Il Comitato centrale considera giusto che nella competenza e responsabilità delle direzioni settoriali rientrino:

- La responsabilità dello sviluppo del settore a loro affidato, in particolare dal punto di vista del raggiungimento dei parametri tecnici e dei costi di produzione mondiali, della quali-

tà e dell'alto valore d'uso dei prodotti.(1)

- La responsabilità, insieme con le organizzazioni commerciali, di approvvigionare regolarmente l'economia nazionale di prodotti dei settori loro affidati.

- La responsabilità dello sfruttamento più economico e più razionale dei mezzi da loro gestiti, allo scopo di raggiungere i migliori risultati economici.

Per valutare collettivamente le questioni fondamentali delle direzioni settoriali, saranno costituiti organi collettivi, composti dai dirigenti delle imprese, dai segretari dei comitati di partito e dei sindacati, dai rappresentanti delle banche e dei più importanti clienti. Questi organi valuteranno, nel quadro dei compiti essenziali fissati dal centro, le fondamentali questioni del piano economico e finanziario, l'indirizzo degli investimenti, i problemi del credito, l'impiego dei fondi dei lavoratori (2) e il bilancio economico delle imprese.

In correlazione con la nuova struttura della base tecnico-produttiva aumenta l'importanza della scelta e della preparazione dei quadri dirigenti, della loro utilizzazione e della loro qualificazione politica e professionale.

L'attuale sistema di direzione, che comportava una valutazione semplicistica dei problemi economici, limitava l'autonomia di scelta dei dirigenti e, di conseguenza ne sminuiva anche l'autorità.

Il nuovo sistema di direzione pianificata richiede una divisione coerente delle competenze e delle responsabilità tra i funzionari dei diversi organi direttivi e una necessaria indipen

(1) valor d'uso: utilità delle merci.

(2) fondo costituito dall'azienda per le spese sociali e culturali

denza nelle decisioni dei dirigenti responsabili. E' necessario eliminare il trasferimento arbitrario della facoltà di decisione da un grado all'altro e così pure l'eccessiva limitazione delle competenze dei dirigenti, con la subordinazione delle loro decisioni al consenso di altri organi, ecc. Ogni dirigente deve essere responsabile delle sue decisioni.

Il Comitato centrale sottolinea che il dirigente è anzitutto l'organizzatore dell'attività del collettivo, nei cui confronti deve essere esigente e perciò deve essere politicamente preparato e deve sapere dirigere la moderna produzione di massa con metodi di direzione moderni.

Il Comitato centrale mette in rilievo la grande importanza sociale del lavoro dei tecnici e degli economisti, in quanto da loro dipende in larga misura il progresso della produzione e dell'economia in generale.

Perché il dirigente possa essere pienamente responsabile del settore affidatogli, è necessario attribuirgli una maggiore competenza nelle decisioni in merito alla scelta, al trasferimento e al licenziamento dei dipendenti. Il movimento della mano d'opera, necessario dal punto di vista economico, verrà regolato anche da nuove norme del diritto del lavoro.

L'applicazione del nuovo sistema di direzione deve creare le premesse per una migliore distribuzione dei lavoratori e permettere la creazione di riserve di quadri, per assicurare, meglio che non finora, che ai quadri capaci verranno affidati quegli incarichi in cui potranno meglio far valere le loro capacità nello interesse dello sviluppo dell'economia nazionale.

Data l'importanza che ha la qualifica dei lavoratori per l'economia nazionale, occorre perfezionare e migliorare i metodi

di qualificazione. E' particolarmente necessario organizzare la preparazione dei dirigenti. In questo campo occorre sviluppare anzitutto la scienza della gestione e dell'organizzazione della produzione e così pure la sociologia e la psicologia del lavoro, la cui conoscenza costituisce una premessa importante per la buona direzione del collettivo dei lavoratori, in base alla conoscenza dei rapporti che intercorrono fra i lavoratori sul luogo di lavoro.

Il nuovo sistema di direzione dell'economia nazionale e la sostanziale estensione della competenza e della responsabilità delle imprese richiedono sostanziali modifiche sia nello stile e nei metodi di lavoro degli organi direttivi centrali sia nella loro organizzazione. E' necessario anzitutto che gli organi centrali di direzione rispettino appieno la nuova posizione delle unità economico-produttive, che si occupino dell'impostazione del lavoro economico, il quale deve assicurare le condizioni per lo sviluppo dei settori e delle branche. Sarà necessario pertanto migliorare con provvedimenti più efficaci l'elaborazione del piano di prospettiva.

Al livello degli organi direttivi centrali deve essere razionalizzata la divisione del lavoro, affinché venga eliminata la superflua duplicità di decisioni e instaurata la piena responsabilità delle scelte economiche.

Il Comitato centrale affida al governo della Repubblica il compito di elaborare un efficiente sistema e una razionale divisione del lavoro dei suoi organi e di orientare il lavoro dei suoi ministeri, i quali rappresentano gli organi della direzione complessiva delle nuove imprese settoriali. Nel quadro di questa divisione del lavoro occorre delimitare anche la sfera d'attività

degli organi del Consiglio nazionale slovacco.

Un ruolo importante nella soluzione dei problemi economici deve assumere, nel nuovo sistema, la Banca di Stato. Oltre a un controllo perfezionato, attuato attraverso la moneta, la Banca di Stato, in quanto organo economico, influirà con la concessione di crediti in base al principio della redditività e dell'efficienza di gestione delle imprese. Il sistema bancario estenderà la sua attività anche nel campo del commercio estero e, con una politica creditizia elastica, creerà le condizioni atte ad assicurare l'equilibrio finanziario delle imprese.

Nelle norme giuridiche, specie nel campo del diritto economico, sarà necessario delimitare la competenza e la responsabilità dei singoli organi centrali di direzione economica.

2. - La soluzione attiva dei problemi concreti della nostra economia.

Introduciamo il nuovo sistema in un periodo in cui non è stato ancora superato il divario tra le risorse ed i bisogni e in cui perdurano nell'economia nazionale sproporzioni di carattere strutturale.

L'introduzione del nuovo sistema di direzione è una delle condizioni dalle quali dipende la soluzione dei problemi concreti della nostra economia nazionale. Nello stesso tempo questo sistema richiede che il piano quinquennale venga elaborato in maniera nuova, che parta da una valutazione realistica delle possibilità dell'incremento economico e che sia, di conseguenza, in armonia con i principi del nuovo sistema di direzione. Insieme alle nuove forme di direzione e nello spirito delle decisioni del XII Congresso del PCC, il piano di prospettiva deve assicurare la

graduale realizzazione della ricostruzione tecnica e il pieno consolidamento dell'economia nazionale, garantire l'equilibrio fra le risorse e i bisogni di materie prime, di mano d'opera, tra le entrate monetarie della popolazione e la quantità di merci e servizi disponibili, aumentare l'efficienza del commercio estero e creare le necessarie riserve materiali, valutarie e finanziarie.

Gli attuali progetti di sviluppo economico fino al 1970 e-sigono investimenti troppo ingenti e richiedono che venga assicurato troppo materiale. I progetti elaborati non esprimono ancora in misura sufficiente l'orientamento verso un'efficace attivizzazione delle riserve interne e di tutte le possibilità di aumentare l'efficienza dell'ulteriore sviluppo. Il piano quinquennale per gli anni 1966-1970 deve partire dalle reali possibilità dell'economia cecoslovacca ed orientarsi verso lo sviluppo intensivo dell'economia nazionale. Esso deve dare alla politica degli investimenti un'impostazione che porterà alla massima valorizzazione delle materie prime, dei semilavorati e dell'energia, deve favorire l'ammodernamento generale delle fabbriche e delle imprese e in tal modo garantire una svolta nella tecnica della produzione.

E' necessario assicurare coerentemente un incremento del livello di vita, che, nel quadro delle risorse esistenti e nello interesse dello sviluppo armonico, di tutte le componenti del liviello di vita, rafforzi la funzione dell'edilizia popolare, dei servizi, dei trasporti, della riduzione dell'orario di lavoro e risolva meglio anche la struttura e la qualità del consumo personale della popolazione.

Una delle componenti più importanti dell'ulteriore sviluppo della nostra base tecnica e materiale è costituita dallo svi-

luppo della produzione agricola, che deve essere portata gradualmente al livello dell'industria. Perciò nei prossimi anni sarà necessario portare avanti la meccanizzazione e l'impiego dei prodotti chimici nell'agricoltura, approfondire l'interessamento materiale e creare così le premesse perchè i giovani vadano a lavorare nell'agricoltura.

Per superare l'attuale dannoso livellamento nella retribuzione dei lavoratori, occorre modificare il sistema di retribuzione del lavoro, conferendo maggiore importanza ai premi e alle retribuzioni corrisposti per i risultati conseguiti da tutta la impresa e divisi secondo i meriti. Con l'incremento della redditività bisogna creare nelle imprese nuove risorse per le retribuzioni. Anche il piano di prospettiva deve favorire la soluzione di questo compito.

Un valido e realistico piano quinquennale, specialmente nel periodo che va dal 1966 al 1970, rappresenta la premessa indispensabile per l'ulteriore sviluppo armonico della nostra società socialista. Insieme al nuovo sistema di direzione, un tale piano permetterà di attivizzare le riserve potenziali accumulate negli anni scorsi e di sfruttare le nuove risorse per l'ulteriore sviluppo dell'economia nazionale.

Il Comitato centrale sottolinea che lo sviluppo dell'economia cecoslovacca e il graduale consolidamento dell'efficienza dello sviluppo economico richiedono l'applicazione cosciente del principio della divisione internazionale del lavoro e l'ulteriore sviluppo dei risultati positivi raggiunti finora dal COMECON.

L'applicazione graduale dei principi del nuovo sistema di direzione.

Il nuovo sistema di direzione verrà applicato secondo un processo graduale, guidato dalla consapevolezza degli obiettivi che si perseguono. Durante questo processo sarà necessario continuare ad approfondire e a perfezionare il nuovo sistema. Non bisogna attendersi che il nuovo sistema abbia un effetto automatico. L'effetto del nuovo sistema dipenderà completamente dalla misura in cui gli organi direttivi a tutti i livelli saranno capaci di servirsene e dalla misura in cui questi organi collegheranno la sua applicazione alla soluzione dei problemi concreti dell'economia nazionale.

Dato che il nuovo sistema verrà introdotto gradualmente nella prassi economica, particolare importanza riveste il primo periodo, nel quale occorre applicare i principi fondamentali di questo sistema rispettando le possibilità reali dell'attuale fase di sviluppo dell'economia nazionale. E' necessario tener conto:

- delle sproporzioni verificatesi nell'attuale sviluppo e del fatto che il superamento di queste sproporzioni nel processo di consolidamento economico durerà ancora un certo tempo;
- delle limitate possibilità di servirsi degli attuali prezzi all'ingrosso;
- della situazione concreta esistente nella preparazione delle direzioni a tutti i livelli.

Il Comitato centrale ritiene che il governo debba risolvere anzitutto questi compiti:

- 1 - Nel 1965 risolvere le questioni ancora aperte e prepa

rare la realizzazione di tutti i principi essenziali del nuovo sistema. In questo senso anzitutto:

a) elaborare l'impostazione fondamentale dello sviluppo economico negli anni 1966-1970, orientata verso il consolidamento e la ricostruzione tecnica dell'economia;

b) assicurare l'elaborazione creativa dei principi del nuovo sistema secondo il carattere e le condizioni delle singole branche dell'industria, dell'edilizia, del commercio interno ed estero e dell'economia municipale, al massimo entro il 30 giugno 1965;

c) proporre anche il metodo di applicazione dei principi del nuovo sistema nel settore dei trasporti e in quello dell'agricoltura entro la fine del 1965;

d) nel primo semestre del 1965 attuare la ristrutturazione organizzativa della base tecnico-produttiva;

e) nel corso del 1965 portare a termine la soluzione dei problemi di metodo del nuovo sistema, elaborare le relative norme giuridiche, stabilire l'ampiezza degli strumenti economici e delle norme per gli anni 1966-1970; preparare il complesso degli strumenti economici e delle norme di cui gli organi centrali devono poter disporre per fronteggiare le eventuali conseguenze negative del sistema;

f) in questo periodo iniziare i preparativi per una generale trasformazione dei prezzi all'ingrosso e risolvere anche come applicare i principi fondamentali della formazione dei prezzi e il sistema delle sovvenzioni (1) per il periodo che andrà fino alla ristrutturazione dei prezzi all'ingrosso, il che è ne

(1) Sovvenzioni statali alle imprese.

cessario per la graduale realizzazione del nuovo sistema. Al tempo stesso bisogna preparare le necessarie modifiche parziali di alcuni prezzi all'ingrosso, stabilire l'estensione iniziale dei prezzi fissi, dei prezzi-limite e dei prezzi liberi. Si prevede che nel primo periodo la percentuale dei prezzi liberi sarà più limitata; consentire alle direzioni settoriali di modificare entro certi limiti i singoli prezzi senza elevare il livello generale dei prezzi e questo allo scopo di pareggiare la redditività all'interno del settore;

g) stabilire i principi per la soluzione delle questioni salariali, la concezione e la funzione delle norme della politica salariale, chiarire l'impostazione e la funzione dei contratti collettivi, del controllo dell'evoluzione dei fondi salari, ecc., e trovare il modo come evitare un non giustificato aumento dei salari e, viceversa, come usare opportunamente i mezzi per abolire il livellamento dei salari e rafforzare le ricompense per i risultati conseguiti dalle imprese nel corso di tutto l'anno;

h) assicurare che già nel 1965 i lavori di pianificazione vengano sostanzialmente effettuati secondo i principi del nuovo sistema di direzione pianificata. Assicurare inoltre nel piano le dovute riserve nel campo dei fondi delle merci disponibili, degli investimenti, nel commercio estero ecc.;

i) prendere i provvedimenti necessari nel campo della statistica, del controllo e dell'archivio. Contemporaneamente elaborare il progetto per l'unificazione della raccolta delle informazioni economiche per i bisogni della direzione, secondo i diversi livelli in cui essa si articola;

1) sperimentare in imprese scelte l'applicazione del nuovo

sistema di direzione pianificata. Studiare e valutare questi esperimenti sotto tutti gli aspetti e servirsi dei risultati di questo studio per l'introduzione generale del nuovo sistema.

2 - Nel 1966 introdurre i principi fondamentali del nuovo sistema nei settori fondamentali dell'economia nazionale. Come e in quale misura esso sarà introdotto verrà deciso in base alla verifica dello stato di preparazione. Questo vale anzitutto per l'impostazione del piano quinquennale 1966-1970. In questo lavoro occorre attenersi ai seguenti principi:

a) servendosi del metodo del reddito lordo o del profitto, applicare il principio dell'interessamento materiale e della responsabilità dei collettivi. Finché non verrà attuata una regolamentazione generale dei prezzi all'ingrosso, trovare una soluzione provvisoria per l'interessamento delle imprese;

b) ridurre sostanzialmente nel piano statale il numero degli indici precettivi. Abbandonare il metodo secondo il quale l'attività economica delle imprese è regolata da un vasto complesso di indici globali di produzione, valutati in base al volume di produzione, di indici precettivi della produttività del lavoro e della diminuzione dei costi di produzione, ecc. Mano mano che verranno create le condizioni per rendere efficiente la direzione economica, il numero degli indici precettivi del piano verrà ulteriormente ridotto.

Finché non si riuscirà a ridurre il divario tra le risorse e il fabbisogno di mano d'opera sarà necessario mantenere in una certa misura l'attuale limitazione del numero dei lavoratori assegnati alle aziende e il reclutamento organizzato della mano d'opera;

c) adeguare con maggiore elasticità i prezzi all'ingrosso

alle condizioni economiche in armonia con i prezzi fissi, i prezzi-limite e i prezzi liberi, stabiliti nella fase iniziale;

d) applicare fin dall'inizio il principio della responsabilità materiale per lo sfruttamento delle attrezzature produttive e per la redditività degli investimenti; una parte dei versamenti delle imprese allo Stato verrà stabilita in rapporto al volume delle attrezzature produttive;

e) nel commercio estero far valere fin dall'inizio le leve economiche sull'aumento della redditività dell'importazione e dell'esportazione, sull'incremento del volume del commercio estero nelle proporzioni pianificate e sul miglioramento del saldo del bilancio di pagamenti;

f) nel commercio interno passare, già nella fase iniziale, dai dettagliati indici precettivi a una direzione più efficace delle organizzazioni commerciali tramite gli strumenti economici. E' necessario anzitutto che le imprese commerciali si procurino già dal 1966 una maggior parte di forniture di merce direttamente dalle imprese produttive. Alle imprese del commercio interno bisogna lasciare la possibilità di scegliere i fornitori e di acquistare la merce nella quantità e nell'assortimento più convenienti. Contemporaneamente bisogna rendere più elastico il sistema dell'importazione delle merci di consumo e mettere a disposizione dell'impresa del commercio estero i mezzi necessari per la importazione di questa merce senza condizionarla al consenso preliminare dei produttori;

g) provvedere che gli organi centrali seguano attentamente e controllino la formazione e il movimento dei prezzi, combattano le tendenze a un aumento ingiustificato dei prezzi e dei salari, assicurino la miglior struttura possibile dei guadagni

e fronteggino in tal modo il rischio e le tendenze sfavorevoli derivanti dalle attuali sproporzioni.

Il Comitato Centrale sottolinea ancora una volta che i principi fondamentali del nuovo sistema di direzione dell'economia nazionale devono essere considerati una soluzione finale che verrà realizzata gradualmente in armonia con le premesse politiche ed economiche e secondo le esperienze acquisite.

II - L'APPROFONDIMENTO DELLA FUNZIONE GUIDA DEL PARTITO E DELL'ATTIVITA' DELLE ORGANIZZAZIONI SOCIALI.

La soluzione dei compiti impegnativi e complessi compiti dell'edificazione delle basi materiali e tecniche di una società socialista avanzata, il formarsi di rapporti sociali di grado superiore e l'educazione comunista richiedono che il partito studi sistematicamente e analizzi i processi oggettivi dello sviluppo sociale e, stabilendo un'impostazione scientifica valida per un lungo periodo, crei una base politico-sociale per l'attività di tutti gli enti, di tutte le organizzazioni e di tutti i componenti della società. E' necessario inoltre che il partito abbia coscienza e rispetto degli interessi oggettivamente condizionati della società, dei gruppi sociali, dei collettivi e dei singoli, che assicuri la partecipazione dei più larghi strati dei lavoratori alla progettazione e all'attuazione di tutte le misure, che crei le condizioni per una soluzione più indipendente dei problemi negli organi statali ed economici e nelle organizzazioni sociali. Tutto questo permetterà agli organi del partito di poter rivolgere una maggiore attenzione alla soluzione delle questioni di prospettiva e di segui

re meglio le questioni che interessano tutta la società.

Fra un congresso del partito e l'altro la responsabilità per la soluzione delle questioni essenziali dello sviluppo sociale spetta al Comitato centrale, che ha la possibilità di cogliere i processi sociali in corso in tutta la loro complessità e di dare unità agli interessi ed ai bisogni delle classi, dei ceti sociali, dei settori economici e delle regioni diverse. Esso assomma le conoscenze di tutto il partito e di tutta la società ed è il principale portatore del pensiero politico creativo. Basandosi sulle conquiste più recenti della scienza, esso giudica le possibilità di uno sviluppo pianificato della Società.

Nella ricerca di risolvere i suoi compiti politico-sociali, esso organizza esperimenti, tenendo conto delle esperienze dell'Unione Sovietica, degli altri paesi socialisti e del movimento comunista internazionale. Approfondisce il sistema di informazioni e guida gli organi e le organizzazioni di partito, in modo che siano in grado di generalizzare coscientemente, nella loro sfera d'azione, il corso degli avvenimenti sociali e di migliorare la loro attività di partito.

Un ruolo positivo viene svolto in questo campo anche dalle commissioni del Comitato centrale. Il loro lavoro deve essere ancora più coerentemente orientato verso l'elaborazione delle concezioni e dei progetti fondamentali. Queste commissioni devono organizzare consultazioni con gli scienziati, gli specialisti e i lavoratori. Analogamente, le commissioni dei comitati regionali e distrettuali devono vedere il fulcro del loro lavoro nell'elaborazione dell'impostazione globale dello sviluppo delle regioni e dei distretti.

La complessità della direzione dei processi sociali connessi allo sviluppo di una società socialista avanzata esige che la direzione politica venga portata ad un livello sempre più scientifico. Un'analisi completa e precisa della situazione e la ricerca delle migliori soluzioni richiedono che i problemi sorti vengano discussi apertamente e concretamente e che si sviluppino il pensiero politico, la critica e la franchezza. Le decisioni approvate devono essere realizzate con una rigorosa disciplina di partito e con l'unità d'azione di tutti i membri del partito.

Sviluppare un efficace lavoro politico di massa.

Il ruolo dirigente del partito consiste non solo nell'impostazione dello sviluppo della società, ma anche nel fatto che esso guida i lavoratori, li conquista con il suo lavoro ideologico ed organizzativo alla sua politica ed alla realizzazione attiva di questa politica. Il Comitato centrale pone a tutti gli organi e a tutte le organizzazioni di partito l'imperativo di dedicare la massima attenzione a questo aspetto fondamentale dell'attività del partito, di superare le tendenze a un'attività chiusa in seno al partito e di svolgere una maggiore attività al di fuori del partito, nonché di intensificare il lavoro politico di massa. Esso constata che l'attività di persuasione politica svolta tra la gente è già da tempo a un livello insoddisfacente ed è poco combattiva. Essa risente anche di certi tentennamenti che si manifestano in alcuni settori del fronte ideologico. Occorre superare rapidamente questo stato di cose.

Il Comitato centrale impone perciò agli organi e alle organizzazioni di partito di organizzare il lavoro dei comunisti in modo da rendere il lavoro politico di massa più combattivo e atto a spiegare con maggiore tempestività ai lavoratori gli obiettivi del partito.

E' dovere di ogni comunista realizzare nella vita quotidiana, con spirito di iniziativa, la politica del partito, di propugnarla e di battersi per essa con il suo lavoro e con la sua opera efficace di persuasione. Occorre che, nello spiegare le questioni politiche ed ideologiche di attualità, gli organi e le organizzazioni di partito e tutti i comunisti dimostrino la massima iniziativa, siano in grado di distinguere le opinioni errate, di reagire ai punti poco chiari e non permettano che questi punti, invece che da noi, siano spiegati malignamente da individui animati da intenzioni poco pulite e antisociali. Perciò è necessario dare più ampie spiegazioni sulla situazione interna ed internazionale, non permettere interpretazioni semplicistiche del sistema perfezionato di direzione pianificata dell'economia nazionale, interpretazioni cioè che potrebbero far credere che esso risolverà da solo, automaticamente, i complessi problemi della nostra economia nazionale.

Un importante compito degli organi di partito è quello di tenere costantemente informati i comunisti della politica del partito e dei problemi che il partito sta risolvendo. Queste informazioni consentiranno ai membri e ai candidati del partito di utilizzarle con più impegno nell'attività che essi svolgono tra i lavoratori. Il legame con la realizzazione del sistema perfezionato di direzione economica, sarà necessario chiarire anzitutto le questioni del centralismo democratico nel

l'edificazione e nella vita della società, quelle relative all'unità esistente tra gli interessi nazionali da una parte e gli interessi personali, locali o di gruppo dall'altra, i problemi della pianificazione di prospettiva, l'utilizzazione dei rapporti mercantili e monetari, lo sviluppo e la giusta applicazione dell'incentivo materiale, l'ampliamento delle competenze e della responsabilità dei dirigenti economici, il rafforzamento della disciplina, l'importanza dell'iniziativa dei lavoratori e i metodi da impiegare per svilupparla.

Gli organi e le organizzazioni di partito devono affrontare le questioni economiche soprattutto da un punto di vista politico. Per portare a un più alto livello lo spirito di lotta e per dare un contenuto più politico al lavoro di massa, bisogna sottolineare maggiormente la necessità di un'azione più efficace dei comitati delle organizzazioni di base, e la necessità che i comitati distrettuali e gli organi superiori prestino un maggiore aiuto alle organizzazioni di base.

Tutto il lavoro ideologico e formativo del partito deve rendere ogni cittadino più cosciente della sua responsabilità per l'ulteriore sviluppo della nostra patria socialista. Qualsiasi forma di settarismo dei comunisti nel loro atteggiamento verso i lavoratori ha ripercussioni negative sui rapporti tra il partito e le masse. Il partito vede nell'atteggiamento di amicizia e di solidarietà dei comunisti verso tutti i lavoratori il motivo fondamentale dei successi della sua politica e della fiducia che essa riscuote presso i lavoratori.

Il lavoro politico ed organizzativo che i comunisti svolgono personalmente e direttamente tra i lavoratori deve essere incoraggiato dalla stampa, dalla radio, dalla televisione e dal

cinema. L'ampia influenza di questi mezzi impegna coloro che vi lavorano, e in particolare i comunisti, a svolgere la loro funzione con ancora maggior senso di responsabilità nei confronti del partito e del popolo.

L'attuazione del ruolo dirigente del partito nella direzione dell'economia nazionale

Il ruolo del partito nella direzione dell'economia nazionale deve consistere nell'orientare l'attività dei lavoratori ed il lavoro degli enti e delle organizzazioni statali, economiche e sociali in modo tale che il lavoro sociale venga svolto in modo pianificato e che le capacità e l'iniziativa della gente abbiano la possibilità di affermarsi liberamente. Ad esso spetta anche di coordinare l'attività di tutte le componenti della società, di cogliere e sfruttare i processi oggettivi che hanno luogo nella società e nella produzione. L'attività del partito è orientata - e lo sarà anche in futuro - verso i compiti economico-produttivi; in avvenire sarà più strettamente legata alla produzione.

Le ragioni delle attuali insufficienze e di un certo indebolimento dei legami con i lavoratori derivano dal carattere delle difficoltà che il nostro paese sta attraversando. Siccome finora prevalevano i metodi burocratici di direzione e, di conseguenza, gli organi centrali statali ed economici non erano in grado di contribuire nella necessaria misura al superamento della stasi economica, il partito si era assunto il compito di risolvere nella pratica i gravi problemi economici e di superare le difficoltà. Si è verificato così che gli organi di partito si sono addossati la responsabilità della direzione

diretta dell'economia, responsabilità che spettava ai dirigenti degli organi statali ed economici.

Il ruolo dirigente del partito non può essere inteso come sostituzione del partito agli organi economici e statali; nè, d'altra parte, può essere circoscritto solo a un'influenza politica ed ideologica, staccata dalla produzione. Il ruolo dirigente del partito non è in contrasto con la competenza e la responsabilità personale dei singoli organi o dirigenti economici, chiaramente sancite dal nuovo sistema. Le organizzazioni di partito non devono violare questa competenza, anzi devono sostenerla, devono controllare come viene assicurata la realizzazione dei compiti e segnalare le decisioni sbagliate. Esse devono informare gli organi superiori del partito dei casi in cui non riescono a raggiungere con gli organi economici un accordo circa le questioni di contrasto. Assumersi i doveri degli organi economici e statali e dei loro funzionari significa in sostanza privare l'organo di partito della possibilità di controllare, di valutare e guidare politicamente. Ciò dà origine necessariamente all'irresponsabilità e impedisce spesso di scoprire le vere ragioni delle deficienze.

Il Comitato centrale sottolinea che il diritto di controllare l'attività delle direzioni delle imprese o degli istituti - diritto sancito dallo statuto del partito per le organizzazioni di base nelle imprese produttive, di trasporto e commerciali, nelle stazioni di macchine e trattori, nelle aziende agricole di Stato, nelle cooperative agricole, negli uffici costruzioni e negli istituti di ricerca - non può essere concepito come diritto di decidere le questioni che vanno decise dai dirigenti responsabili. Le organizzazioni del partito devono anzitutto

affermare la linea politico-economica del partito nelle condizioni delle imprese, degli stabilimenti e dei posti di lavoro, seguire l'attività economica e valutarne i risultati. Quali rappresentanti del progresso sociale, i comunisti devono considerare loro dovere far proprie le conoscenze scientifiche, lottare per l'introduzione e per la piena utilizzazione della nuova tecnica.

Noi partiamo dalla considerazione che non si può scindere la politica dall'economia, nè staccare il lavoro del partito dai problemi economici. La politica è l'espressione concentrata dell'economia e non è possibile risolvere giustamente le questioni economiche senza affrontarle con una visione politica.

La condizione indispensabile per attuare la linea del partito è una giusta politica dei quadri. Tutti gli organi e tutte le organizzazioni di partito rivolgono ora la massima attenzione alla politica dei quadri, da cui dipende la realizzazione del nuovo sistema di direzione economica.

In tutti i settori della nostra vita abbiamo bisogno, nei posti di responsabilità, di gente decisa a mettere in pratica i principi socialisti, di gente politicamente e professionalmente capace, affezionata al suo lavoro e cosciente della sua responsabilità, di gente che giudica i risultati del proprio lavoro e di quello dei propri collaboratori in base all'utilità che ne deriva a tutta la società e a tutto il popolo. Il partito provvederà affinché ogni cittadino di sentimenti socialisti occupi, secondo le sue capacità e la sua maturità politica, il posto in cui può essere maggiormente utile alla società.

Approfondire e rafforzare l'unità ideologica ed organizzativa del partito.

Per risolvere i nuovi impegnativi compiti economici, politici ed ideologici, occorre rafforzare sistematicamente l'unità e la forza d'azione del partito, sviluppare l'atmosfera creativa anche nella sua vita interna. Il partito deve dare l'esempio nella valutazione realistica e critica dei risultati ottenuti, deve rifiutare qualsiasi manifestazione di disfattismo o, viceversa, di esagerato ottimismo. Nella sua attività e nella vita della società il Partito, in base a un confronto continuo di idee, svolto sulla piattaforma teorica del marxismo-leninismo, e in base alla critica e all'autocritica, supera i metodi fossilizzati di lavoro, la pigrizia mentale, le manifestazioni di dogmatismo, di opportunismo di destra e di liberalismo.

Il XII Congresso del partito ha posto in primo piano l'unità dell'ideologia e dell'economia ed ha tracciato le linee fondamentali del lavoro ideologico ed educativo del partito ed i compiti di tutti i mezzi di formazione ideologica. Benché nella sua riunione di dicembre il Comitato centrale abbia ulteriormente concretizzato i compiti del lavoro ideologico, finora non si è avuto il necessario miglioramento. Invece di una vigorosa battaglia ideologica per la realizzazione delle direttive del XII Congresso, in una serie di settori del fronte ideologico si sono manifestate esitazioni e deformazioni dei principi fondamentali della società socialista.

In correlazione con l'introduzione del nuovo sistema

di direzione economica, il Comitato centrale sottolinea ancora una volta la necessità di una lotta ideologica attiva e intran-sigente contro le tendenze liberalistiche e anche contro il conservatorismo e il soggettivismo.

E' necessario rifiutare ogni speculazione secondo cui il nuovo sistema dovrebbe indebolire il carattere socialista della nostra economia e aprire le porte al liberalismo nella direzione economica. Al contrario le decisioni del partito tendono proprio a liberare quelle forze che permetteranno al la nostra società di superare le sopravvivenze della morale e del costume borghese.

Alla nuova organizzazione dell'economia nazionale de-vono rispondere anche le forme di lavoro e la struttura orga-nizzativa del partito. Il Comitato centrale ritiene che il partito deve essere anche in avvenire strutturato secondo il criterio territoriale e produttivo.

Le organizzazioni di base del partito, che riuniscono i comunisti secondo i luoghi di lavoro, cioè secondo il crite-rio produttivo, costituiranno anche in avvenire organizzazioni territoriali, distrettuali e regionali, aventi alla testa un comitato comune di partito, secondo il criterio territoria-le. Ciò consente agli organi territoriali di partito di vede-re e poter risolvere le prospettive generali di sviluppo del distretto o della regione e di partecipare all'elaborazione delle prospettive di sviluppo economico, di guidare i comuni-sti nella realizzazione dei compiti economici nelle fabbriche e nelle imprese e di esercitare l'influenza unitaria del par-tito nello spirito del centralismo democratico.

In pari tempo occorre sviluppare i metodi e le forme

di lavoro che contribuiscono all'unificazione dell'attività dei comunisti nelle singole imprese settoriali e nei trusts delle imprese. In armonia con il principio del centralismo democratico, nella costruzione e nell'attività del partito occorre offrire ai comitati delle organizzazioni di partito nelle direzioni settoriali (o al Comitato dell'impresa più importante del settore) la possibilità di convocare, in accordo con gli uffici del CC del Partito comunista cecoslovacco (CC del Partito comunista slovacco) e con i comitati regionali del partito, nel cui territorio ha la sede la direzione settoriale, due, tre volte all'anno le conferenze dei segretari o di altri attivisti delle organizzazioni di partito delle imprese, delle fabbriche e degli istituti che fanno capo a un'impresa settoriale o a un trust delle imprese. Queste conferenze discuteranno di regola le questioni concernenti importanti problemi di sviluppo economico e politico, la preparazione e la distribuzione dei quadri, eccetera. Esse avranno anche il compito di offrire ai comunisti un'informazione globale sui compiti delle imprese settoriali (trusts), di cercare l'unità di idee e di coordinare l'azione nonchè di presentare le esperienze e i suggerimenti per il lavoro direttivo.

Anche i comitati regionali del partito devono stimolare l'iniziativa in tutti gli aspetti della vita sociale, e, al tempo stesso, accentuare la direzione centrale dello sviluppo di prospettiva della società.

Il Comitato centrale del PCC invita i comitati regionali del partito a contribuire con le loro esperienze ad elaborare e ad attuare le prospettive, specialmente nei piani

economici. I comitati regionali guideranno i comitati distrettuali nella realizzazione unitaria della politica del partito e si adopereranno per far loro superare decisamente gli interessi locali o particolaristici e per far rispettare conseguentemente e responsabilmente gli interessi di tutta la società.

I nuovi compiti esigono che i comitati distrettuali cessino di occuparsi di problemi secondari e di scarsa importanza e si dedichino ai compiti politici più urgenti tracciati dal Comitato centrale, al rafforzamento del lavoro ideologico e alla formazione dei quadri.

Per migliorare la preparazione delle riunioni plenarie dei comitati regionali e distrettuali e per garantire meglio la realizzazione delle loro decisioni, il Comitato centrale ritiene opportuno che queste riunioni vengano convocate meno spesso di quanto stabilisce lo statuto, però almeno una volta in due mesi. Una decisione a questo proposito verrà proposta dal Comitato centrale al XIII Congresso del partito, dopo che esso avrà raccolto le necessarie esperienze.

Il compito fondamentale delle organizzazioni di base, che rappresentano la forza decisiva del nostro partito, è il lavoro tra le masse. Queste organizzazioni devono avere una visione approfondita della situazione nella produzione, devono creare dappertutto le condizioni per l'impiego cosciente e coerente degli strumenti economici di direzione, il che contribuirà ad unire gli interessi personali e quelli sociali e a far rispettare i principi della giusta politica salariale e dell'interessamento materiale.

Con maggiore energia sarà necessario eliminare ogni ma

nifestazione di formalismo, molto diffuso in alcuni organi di partito e in alcune organizzazioni di base, combattere le tendenze a eludere i problemi scottanti nella produzione e nei rapporti umani, combattere la soppressione della critica, non permettere l'indifferenza nei confronti delle deficienze e non permettere che siano trascurati i suggerimenti e le osservazioni dei lavoratori. Le assemblee di partito devono avere un carattere operativo, devono preparare i comunisti al lavoro quotidiano tra le masse e dare loro un chiaro orientamento per il lavoro da svolgere ulteriormente. Per ridurre il numero delle riunioni e per offrire ai lavoratori informazioni più tempestive, sarà opportuno stabilire quali questioni politiche ed economiche devono essere discusse in assemblee comuni del partito, dei sindacati e delle organizzazioni giovanili.

Elevare il ruolo delle organizzazioni sociali.

Il Comitato centrale ritiene necessario sottolineare ancora una volta il significato e l'importanza del Fronte nazionale e delle organizzazioni sociali, le quali, sotto la guida del partito, hanno contribuito nel passato all'educazione dei lavoratori nello spirito socialista e al rafforzamento dell'unità politica e morale del popolo. L'eliminazione di ogni manifestazione di formalismo e i nuovi metodi di lavoro politico e le nuove forme di partecipazione del popolo alla direzione e all'amministrazione dello Stato contribuiranno all'ulteriore sviluppo delle organizzazioni sociali. Il loro lavoro politico ed organizzativo deve esprimere meglio l'u

nità fra gli interessi e i bisogni di tutta la società e gli interessi specifici dei cittadini riuniti in queste organizzazioni. Tutte le organizzazioni sociali devono estendere maggiormente la loro influenza al di fuori dei loro organismi.

Nell'attività delle organizzazioni sociali bisogna superare i metodi burocratici, provvedere a stabilire un più stretto legame tra gli organi direttivi e le organizzazioni di base.

Il Comitato centrale sottolinea il grande ruolo del Movimento sindacale rivoluzionario nell'edificazione della società socialista e perciò si occupa dei suoi compiti in una risoluzione speciale.

Tra i principali compiti del partito e della società rientra l'educazione delle giovani generazioni. Nei giovani occorre coltivare le qualità morali comunista e conquistarli all'attività sociale.

Il carattere e le qualità dei giovani si formano anzitutto nel lavoro. Ai giovani bisogna dare la possibilità di svolgere un proprio lavoro creativo. Bisogna creare nelle fabbriche e in tutti i posti di lavoro le condizioni perché i giovani possano far valere le loro capacità e la loro iniziativa. Occorre destare in essi il desiderio di istruirsi e di migliorare la propria qualifica, stimolare l'interesse per le innovazioni tecniche, per il perfezionamento del lavoro, fare assegnamento sui giovani nella vita quotidiana in ogni posto di lavoro e a considerarli una generazione che, con il suo studio, si prepara a vivere nella futura società comunista.

L'Unione della gioventù cecoslovacca deve sentirsi mol

to più responsabile dello sviluppo di tutta la nostra gioventù e deve cercare il modo come influire attivamente sulla sua vita. L'organizzazione unitaria della gioventù non deve limitarsi alle forme organizzative tradizionali. Sarà giusto creare, oltre alle attuali organizzazioni sui posti di lavoro e nelle scuole, anche diversi circoli, club, sezioni, associazioni di campeggiatori e gruppi locali e dare ai giovani la possibilità di svolgere, in queste forme organizzative, una attività culturale, tecnica e sportiva. A questo scopo devono servire anche le attrezzature sportive amministrate dall'Associazione cecoslovacca di educazione fisica, i club del Movimento sindacale rivoluzionario, le case di cultura popolare. L'Unione della gioventù cecoslovacca deve contribuire alla formazione delle qualità morali e politiche dei giovani con la sua attività educativa ed ideologica.

Il Comitato centrale invita le organizzazioni di partito a studiare più a fondo la vita e il pensiero dei giovani, a educarli al senso di responsabilità e all'abnegazione nell'attività a favore della società nonché alla realizzazione delle nostre idee. Questo presuppone che i membri del partito e in particolare i giovani comunisti influiscano sui giovani con l'esempio personale e con l'attività da essi svolta fra la gioventù. A questo lavoro fra i giovani devono collaborare con l'Unione della gioventù cecoslovacca anche le altre organizzazioni sociali.

Per la realizzazione conseguente delle decisioni del plenum del CC del PCCS, relative al lavoro del partito e delle organizzazioni sociali, sarà necessario, in relazione al nuovo sistema di direzione economica e all'ulteriore sviluppo

della nostra società, prendere le seguenti iniziative:

1 - In vista della costituzione delle imprese settoriali, sarà necessario elaborare, in stretto contatto con il Comitato centrale del Partito comunista slovacco e con i comitati regionali e distrettuali del partito, la procedura per la costituzione delle organizzazioni di partito e per l'introduzione di nuove forme di coordinamento della attività dei comunisti nelle imprese settoriali;

2 - elaborare le questioni relative all'unità del partito e dello Stato nella direzione dell'ulteriore sviluppo della società socialista, il problema come il Comitato centrale del partito provvederà a realizzare l'unità ideale e d'azione dei comunisti che lavorano negli enti centrali, i problemi dei giusti rapporti tra la direzione di partito quella statale e quella economica; adeguare la struttura e l'attività dell'apparato del partito alle nuove condizioni e orientare quest'apparato più verso il lavoro politico ed organizzativo con le organizzazioni di base del partito e tra le masse; semplificare la sua struttura ed estendere la partecipazione di un largo strato di attivisti volontari al lavoro delle organizzazioni di partito;

3 - fare il bilancio del lavoro delle commissioni del CC del PCCS, del CC del PC slovacco, dei comitati regionali e distrettuali, approfondire i loro legami con gli uffici del partito e con un maggior numero di attivisti e orientarli verso l'elaborazione dei fondamentali problemi di impostazione;

4 - elaborare il contenuto e le forme del lavoro po-

litico che il partito svolge fra le masse, la partecipazione degli organi e delle organizzazioni di partito e dei singoli comunisti alla popolarizzazione della politica del partito fra le masse; continuare ad elaborare l'efficacia di tutti i mezzi del lavoro politico di massa, della stampa, della ra dio, della televisione, dei bollettini di partito;

5 - analizzare le esperienze di lavoro delle organiz zazioni di partito nelle fabbriche in cui viene sperimentata la nuova organizzazione di direzione e di pianificazione e trarne le conclusioni per l'orientamento dell'attività politica delle organizzazioni di base, e della direzione del par tito, nonché per l'orientamento dei dirigenti economici e di quelli delle organizzazioni sociali;

6 - elaborare i problemi del lavoro delle organizza zioni distrettuali del partito, dal punto di vista dell'ul teriore approfondimento del ruolo dirigente del partito nel le nuove condizioni dell'organizzazione e direzione dell'eco nomia nazionale e trarre da questa elaborazione le conclusio ni per lo sviluppo della direzione di partito nell'economia, nel campo ideologico e nella formazione dei quadri, al fine di consolidare politicamente i distretti;

7 - approfondire il contenuto e l'orientamento del si stema di controllo popolare e di partito, al fine di rafforzare il ruolo degli organi di partito a tutti i livelli e delle commissioni di controllo del partito; attuare un più stretto legame tra i quadri degli organi di controllo di par tito e quelli popolari e fondare la loro attività sui suggerimenti e sulle opinioni dei lavoratori e sul più largo con

trollo da parte delle masse;

8 - preparare, in collaborazione con il Comitato centrale del Fronte nazionale e con i comunisti che lavorano nelle organizzazioni sociali, le proposte per il perfezionamento dell'attività delle organizzazioni sociali dei lavoratori.



CAMERA DEI DEPUTATI

(more 15-500, 1969)

52

Fernando Santi, venuto a morire nella sua terra, quasi presagendo la sua prossima fine, rimane una delle figure più nobili e alte di tutto il movimento operaio e socialista. In sua vita, più degli anni della prima giovinezza, è intimamente legata alle vicende della lotta dei lavoratori e della democrazia, lotta della quale egli condivise le vicende storiche. I inizi della sua militanza non ebbe luogo in tempi

facili, nei quali forse potrebbe
 sperare in molti o successi. Come
 per altri uomini del suo tempo la
 sua scelta fu di sacrificio, e
 pericolo, di abnegazione. Aveva
 ancora adolescente, Egli era alla
 testa della Camera del lavoro in
 questa città e ben presto nelle
 tormentate vicende del socialismo
 italiano, Egli fu segretario della
 Federazione provinciale socialista, la
 sua formazione era legata all'im-
 pegnamento dei grandi riformisti
 e alla sperimentazione, su da



CAMERA DEI DEPUTATI

vinca nella quotidiana
ardua lotta dei lavoratori, che es-
sente in Italia fino a quando
fu possibile un barlume di speranza,
fino a quando di fronte alla
violenza del fascismo vi fu una
organizzazione proletaria da soste-
nere. Negli anni duri della tran-
quilla la sera vita fu piena dei
sacrifici di tutti i giorni, che
assunsero che formano un patrimonio
politico e morale fatto di quell'eroismo
che conta di più, l'eroismo dei

lungi periodi di attesa. In
fine nel fascismo, la guerra, la
liberazione lo ebbe protagonista
e protagonista, intento a ricentrare
nella democrazia quel che non
era mai distrutto nella crisi,
la popolare, le grandi organizzazioni
sindacali e politiche. In questa
sua tenace militanza Egli ha
lasciato come profano, nella
confederazione del lavoro, dove
ebbe la massima responsabilità
insieme ad un altro grande europeo,



CAMERA DEI DEPUTATI

5 96

Giuseppe De Vittorio, che esprime
come lui il proletariato, fatto di
coscienza e forza dirigente, Egli
rappresenta in modo esemplare
la vocazione per l'unità dei lavo-
ratori socialisti.

Nel partito, dove ricopre sempre
funzioni dirigenti, ha il suo contri-
buto di pensiero e di azione per
l'industrialismo. Egli riuscì a cre-
dervi, come pochi, una visione
autonoma di aspetti storici del

5

partito socialista con l'energia
propria di una lotta i
lavoratori. Le sue parole N
hanno portato all'ultimo congresso
della CGIL e il suo ultimo
saluto al congresso della ACLI
testimoniano della sua fede
incrollabile nell'unità. Egli
sapeva N essere "uno di noi"
e sentiva che il movimento
vicinosuamente fu un uomo
come lui era che un lavoratore



CAMERA DEI DEPUTATI

98
7
dicere: "È uno di nostri,
e lui ci potranno frodare! Quante
grandi parole semplici sono state
certo pronunciate infinite volte,
questa testimonianza è oggi nel-
l'animo di un milione di
lavoratori. Quante sono anche le parole
in le quali il partito ^{già non} ~~intende~~
~~non~~ il voluto esterno: "E te
ci potranno frodare, e te ci siamo
sempre fidati". Qualunque sia stata
la tua posizione nel partito, nella
maggioranza o nella minoranza, tu
fatti sempre in primo luogo uomo

del partito, è tutto il partito e
come tale riconosciuto a unanimità. Ho
emo & tu interpretari i sentimenti
ingloriosi, gli ideali, la tradizione
e fuori delle vicende contingenti
tu hai rappresentato la continuità
dell'idea socialista: perciò anche
nelle vicende più difficili del
partito, nelle contrapposizioni talora
aspre, non fu mai emulato o
attenuato quel piccolo gioiello di
affetto, che era un tempo di
stimolo e di animazione, che vedeva
in te tutti sentivano. Ed infine



CAMERA DEI DEPUTATI

100
2-
Saperemo che tu eri una
vera coscienza critica del partito,
intento a salvaguardare i più alti
valori del socialismo delle centomila
anni di compromessi, maggiori necessari,
alla politica quotidiana.

Ed ora anche tu ci hai lasciato,
come alcuni mesi or fa il compianto
Brodolini, ma ti legavamo ^{stretti} ~~tra~~
vicoli di affetti e di solidarietà,
ci hai lasciato ^{per sempre} e tu sempre
una figura tanto significativa del
socialismo italiano. Ma per lungo
tempo ancora i lavoratori italiani,

quelli che ti hanno conosciuto e
quelli che verranno, i quali senti-
ranno il bisogno dei più autenti-
ci umanitari capi di nrich-
sti Santi e di lavoro, ~~che~~
continueranno a dire: "ex uno
dei nostri, dei quali ci si poteva
fidare". E per molti giovani, che
verranno nelle nostre file, avrai
lasciato questo insegnamento
semplice, umano ed universale, nel
quale si esprime l'essenza del socia-
lismo, ~~che non è socialista nel dire~~
non è uno dei loro.



CAMERA DEI DEPUTATI

11

102

Addio, Fernando carissimo, accogli
il nostro eterno saluto, vai fiducio-
so tra tutte rose barbiere, quelle
stesse che impugnavi da giovane
e sangue nuovo; vai sicuro, quel
che ci hai tramandato non muore

- Striscioni (totale occorrente per elezioni comunali e provinciali in base agli abitanti n. 6.316) n. 2.000x11.000 di cui 500 da m. 8 e 1.500 da m. 10 media	L.	22.000.000
- Stendardi cm. 100 x 80 = n. 3000 x 1.500	"	4.500.000
- Insegne luminose n. 1000 x11.000	"	11.000.000
- Amplificatori n. 500 x60.000	"	30.000.000
- Registratori n. 100x50.000	"	5.000.000
- Invertitori n. 100x20.000	"	2.000.000
- Giradischi n. 500x20.000	"	1.000.000
	L.	75.000.000

50.000

Dibattito nel Partito e nel Parlamento sul voto di fiducia al Governo di centro-sinistra



*L'impegno
dei socialisti:*

i lavoratori

nella

direzione

dello Stato

- *Discorso del segretario del Partito on. Francesco De Martino al Comitato Centrale dell'11 Dicembre 1963.*
- *Discorso pronunciato dal compagno De Martino alla Camera dei Deputati il 16 Dicembre 1963.*